

DOMENICA 11  
LUNEDÌ 12  
MAGGIO  
1975

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



## Nelle fabbriche si moltiplicano le iniziative di sciopero - Cresce la richiesta dello sciopero generale contro le leggi liberticide

Martedì sciopero generale a Rovereto. A Napoli l'attivo dei delegati della zona Flegrea ha indetto un'ora di sciopero. Assemblee operaie programmate nei prossimi giorni a Milano, a Trento e Caserta. Scioperi generali degli studenti già decisi a Roma, Milano, Napoli e Bologna. Scioperi nelle scuole di Palermo e Brescia. Manifestazioni convocate in molte città

Anche oggi è continuata la mobilitazione contro le leggi speciali, mentre si vanno estendendo i pronunciamenti che chiedono di respingere, al Senato, l'infame disegno di legge e si estende la preparazione della mobilitazione che nella prossima settimana investirà fabbriche, scuole, università, e le stesse città. Dopo lo sciopero generale operaio convocato per martedì a Rovereto, lo attivo dei delegati della zona Flegrea di Napoli ha dichiarato uno sciopero di un'ora da tenersi prima del 14, giorno in cui si svolgerà lo sciopero generale della Campania per il quale è prevista una manifestazione centrale a Napoli con delegazioni operaie anche dal resto d'Italia. Erano presenti i compagni della Selenia, Italsider, Icom, Olivetti, Cementir, Sofar,

perale alla OMT e alla Lenzi in cui sono state approvate mozioni di adesione alla mobilitazione contro le leggi speciali, lunedì e martedì si tengono assemblee alla Ignis, alla Michelin e alla Laverda. La segreteria della federazione sindacale deciderà martedì la data dello sciopero generale provinciale, che si terrà entro la settimana. Lunedì alle 18 all'Inps è convocata un'assemblea generale dei lavoratori del parastato. A Caserta è convocato per mercoledì un attivo sindacale sulle leggi speciali. A Reggio Emilia, dove mercoledì la Bertolini Idromeccanica ha fatto uno sciopero di 1 ora contro le leggi speciali, è in corso una vasta discussione tra i delegati e le stesse segreterie sindacali. A Milano decine e deci-

di si terrà un'assemblea all'università, nella quale saranno definite le scadenze di lotta. A Caserta il 13 e 14 si svolgeranno due giorni di mobilitazione nelle scuole. A Napoli lunedì e martedì si terranno assemblee al politecnico, al medico e alla sede centrale dell'università, con la partecipazione della FLM. Mercoledì gli studenti parteciperanno allo sciopero generale. A Bologna lunedì e martedì assemblee di zona degli studenti in preparazione dello sciopero di mercoledì. Saranno inviate delegazioni di massa alla Camera del Lavoro. Infine, oltre a grandi manifestazioni in preparazione a Roma e Milano, sono già state convocate numerose manifestazioni e comizi in tutto il paese. Manifestazioni unitarie si ter-



### I CUB, CPS, CPU e il Movimento Studentesco per l'occupazione di tutte le facoltà universitarie

«Le leggi liberticide non sono ancora passate e già la DC e i corpi separati dello stato ne anticipano l'uso violentemente antidemocratico e antipopolare. Nel giro di pochi giorni si perquisiscono le sedi di Avanguardia Operaia (chiedendo di sequestrare gli elenchi degli iscritti), le case di dirigenti di A.O. e del PDUP, la sede di Lotta Continua di Reggio Calabria; si arresta un dirigente sindacale e otto braccianti a Cagliari; si sgomberano, con un apparato militare incredibile, le case occupate di Torino; si vieta provocatoriamente la manifestazione per la casa a Milano; si arrestano mi-

litanti rivoluzionari col pretesto delle armi improprie, e così via. Puntuali per le elezioni, i provocatori del NAP ripescano un magistrato, mentre si cerca di far passare le leggi sull'ordine pubblico. Una vasta mobilitazione di Consigli di Fabbrica, personalità democratiche e movimento di massa si oppone nel paese alle leggi liberticide, e rende ancora più vergognosa la debole opposizione parlamentare dei partiti di sinistra. Al Senato le leggi non debbono passare. In questi giorni decisivi di mobilitazione, anche il

movimento universitario deve dare il suo contributo di lotta. I CUB, i CPS, i CPU, il MS chiamano tutte le forze democratiche e antifasciste a organizzare l'occupazione di tutte le facoltà a partire dalla giornata di martedì 13 e nei giorni successivi, sulla parola d'ordine: NO ALLE LEGGI LIBERTICIDE; chiamano i docenti democratici e i lavoratori dell'università a partecipare a pieno titolo a questa iniziativa di lotta. Nelle giornate di occupazione si dovranno organizzare conferenze, spettacoli, assemblee popolari e iniziative di propaganda nei quartieri».

I MISSINI AVEVANO PROMESSO, E POI NON CONSEGNAVANO, 20 MILIONI PERCHÉ NON SI COSTITUISSE PARTE CIVILE AL PROCESSO

### La famiglia dell'agente Marino denuncia il MSI per raggiri e truffa

Un esposto in Procura contro l'on.le fascista Cotecchia che si era impegnato come «deputato ed ex questore»

MILANO, 10 — La famiglia dell'agente Antonio Marino, ucciso da una bomba fascista il 12 aprile 1973, ha denunciato due esponenti del MSI per «raggiri e truffa». È stato presentato oggi dagli avvocati Spazzali, Piscopo e Pecorella alla Procura della Repubblica di Milano un esposto firmato dai famigliari dell'agente Marino contro l'onorevole Cotecchia, deputato del MSI, il suo segretario Vito Janniello e «quanti altri fossero ritenuti concorrenti nella predisposizione degli artifici e del raggiri», a danno della famiglia Marino. La storia inizia verso le ore 18 del 9 aprile 1975, il giorno precedente l'inizio del processo contro Loi e Murelli per l'assassinio dell'agente. La famiglia Marino viene invitata ad un incontro con l'onorevole Cotecchia per discutere sulla revoca di costituzione di parte civile. Dopo una lunga contrattazione Cotecchia garantisce che in cambio del ritiro della famiglia dal processo, saranno accolti nelle federazioni missine di Napoli e di Ro-

ma venti milioni, in aggiunta a ventidue che sarebbero stati consegnati dai difensori di Loi e Murelli. Mentre chiede di non fare parola di ciò a Milano, dilaziona il pagamento al 12 aprile, garantendo anche personalmente la solvenza, che avrebbe dovuto avvenire a Puccinello, il paese dove la famiglia risiede, durante il servizio funebre in memoria. Alle 17,30 del 12 aprile — dice l'esposto — si presentava l'onorevole Cotecchia accompagnato da agenti e carabinieri, al servizio funebre, e insieme al signor Janniello e al signor Natale Vito si recava a casa del padre, al quale comunicava che non era in grado di versare la somma perché questa non era a lui pervenuta, dando però la sua parola «di deputato ed ex questore» che avrebbe pagato. Dopo alcuni giorni di silenzio, l'onorevole Cotecchia, rintracciato per telefono, risponde «che non avrebbe più versato la somma di 20 milioni, in quanto la somma di 22 milioni che gli avvocati di Loi e Murelli avevano già versato proveniva dal MSI e precisamente dall'onorevole Almirante, per cui la faccenda doveva intendersi chiusa così». L'esposto continua affermando che «le promesse, le garanzie, gli artifici e i raggiri sono stati tutti finalizzati a trarre in inganno i famigliari per indurre a revocare la costituzione di parte civile (...) Appare evidente come la inadempienza fosse predefinita». Vengono alla luce così squallidi retroscena di questo processo. Almirante, che ha sbandierato ovunque dichiarazioni di condanna contro gli estremisti responsabili della morte dell'agente, si è incaricato personalmente di tacitare la famiglia Marino arrivando addirittura tramite i suoi camerati di Napoli a raggiungerla con promesse di soldi non mantenute. Un episodio che potrebbe chiarire alla corte, che costantemente si rifiuta di unificare il processo a quello contro i dirigenti missini, che i boss del partito di Almirante e Almirante stesso ci sono dentro fino al collo.

### Roma - Oggi assemblea per lo scioglimento del MSI

Questa mattina a Roma, alle 9,30 al teatro Brancaccio, assemblea nazionale per lo scioglimento del MSI. Parteciperanno Ferruccio Parri, Lidia Franceschi, i sindacalisti Benvenuto, Rufino, Giovannini, Mario Barone di Magistratura Democratica, Landolfi del PSI, Enzo Enriquez Agnoletti, Lino Argenton, Guido Quazza, rappresentante dei cdf.

Gli e i disoccupati di Bagnoletti. L'attivo della zona Flegrea ha inoltre indetto un'ora di assemblee retribuite per lunedì e martedì. La lotta contro le leggi speciali diventano a questo punto — precisa la mozione approvata a Napoli — un contenuto fondamentale dello stesso sciopero regionale campano e nazionale delle aziende a partecipazione statale del 14. Sono state inoltre decise iniziative di propaganda attraverso comizi e volantaggi nei quartieri della zona Flegrea. L'attivo della zona industriale che si è tenuto venerdì sera ha approvato a sua volta una mozione di «netto rifiuto del progetto Reale» impegnando la federazione unitaria a «prendere le opportune iniziative per contrastare l'approvazione del suddetto disegno di legge lesivo della libertà garantita dalla costituzione repubblicana».

Chiede inoltre «l'immediata scarcerazione dei braccianti e dei sindacalisti arrestati a Cagliari e impegna le assemblee di fabbrica, che si terranno in vista dello sciopero regionale del 14, a sviluppare tutte le iniziative necessarie a sostegno dell'ordine del giorno (cioè del No alle leggi di polizia). Proprio ieri è stato diffuso a San Giovanni e alle fabbriche della Zona Industriale un volantino della Fgci che invita a una «pressione di massa sul Pci affinché si batta duramente al Senato e nel paese contro queste leggi», e indice un'assemblea popolare per lunedì 12 alle 17,30 nella sezione Grinam. Lunedì sera si terrà l'attivo della zona di Pomigliano e assemblee popolari nei quartieri di Barra, Trapano, e Vergini, indette dal sindacato.

ranno martedì a Firenze e Trento, mercoledì a Cosenza. Lotta Continua terrà comizi a Bologna, Venezia, Palermo e in numerosi altri centri. Anche oggi è continuata la mobilitazione studentesca. Questa mattina, a Palermo, si è svolto lo sciopero degli studenti medi contro le leggi speciali. Al corteo — circa un migliaio di compagni — hanno partecipato anche operai venuti autonomamente. Altri momenti di mobilitazione sono previsti per la prossima settimana: comizi alle fabbriche, e una grande assemblea che raccoglierà il vasto arco di forze che anche a Palermo ha aderito all'appello. A Brescia sono scesi in piazza oltre 1.500 studenti, mentre la FGCI dopo essere scata messa in minoranza si rinchiudeva in un'assemblea al chiuso. Gli studenti in sciopero vi hanno inviato una delegazione che è intervenuta attaccando con forza lo scissionismo opportunista dei giovani revisionisti. La manifestazione si è conclusa con un'affollata assemblea nel corso della quale ha preso la parola il segretario della FLM Sabatini che ha fatto appello alla mobilitazione di massa per battere le leggi liberticide.

## Molto attesi, i NAP sono arrivati. Tutto è in ordine

ROMA, 10 — Sono in viaggio per le carceri piemontesi di Alessandria, Fossano e Saluzzo Pietro Sofia, Giorgio Panizzari e Martino Zichitella; i tre detenuti del NAP protagonisti del fallito tentativo di evasione dal carcere di Viterbo attuato la scorsa notte in concomitanza con il sequestro del magistrato romano Giuseppe Di Gennaro. La traduzione, su tre differenti vetture, avviene sotto forte scorta e con un dispiegamento di mezzi eccezionale. Oltre alle pantere e alle radio-civette seguono le macchine che trasportano i detenuti un pulmino con unità cinofila ed una squadra di elicotteri. I detenuti dovrebbero arrivare ai carceri di destinazione in serata, e se tutto si svolgerà secondo quanto richiesto dal NAP, il magistrato Di Gennaro dovrebbe essere rilasciato subito dopo. La RAI ha già provveduto a soddisfare una delle condizioni poste dal NAP per il loro rilascio: è stato letto a partire da questa mattina alle 7, il comunicato fatto uscire dai tre detenuti quando erano ancora asserragliati in uno dei bracci del car-

cere di Viterbo. Domani, verosimilmente, lo pubblicheranno anche i giornali. Il quotidiano parafascista romano il Tempo, che gode di relazioni particolari con la questura di Roma, è riuscito ad averlo in anticipo e lo ha già pubblicato stamani. Una volta che Di Gennaro sarà stato liberato, la prima parte della vicenda potrà dirsi conclusa, con un bilancio materiale di due guardie ferite — all'appuntato Bernini è stata asportata la milza ed i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Gli strascichi giudiziari, polizieschi e politici, invece, cominceranno solo ora a farsi sentire: Giorgio Panizzari, Pietro Sofia e Martino Zichitella — condannati risettivamente all'ergastolo, a 17 e 20 anni — sono già stati denunciati dal sostituto procuratore di Viterbo dott. Labate per duplice tentativo omicidio, sequestro di persona, detenzione di armi ed esplosivo. La caccia al NAP, con cui già nelle scorse settimane erano state giustificate operazioni poliziesche che avevano messo Roma in un vero e proprio stato di assedio, verrà intensificata.

Quanto alle conseguenze politiche, è cominciata, già sui giornali di questa mattina, la pioggia delle dichiarazioni. La posta in gioco è molto alta perché — come era largamente prevedibile — la destra fascista e reazionaria cerca di utilizzare gli avvenimenti di Viterbo e il rapimento di Di Gennaro, in funzione elettorale, e, più ancora, per accreditare una impellente necessità di varare le leggi liberticide e controbilanciare così i primi successi realizzati dalla mobilitazione popolare e democratica contro di esse. Che le speranze di utilizzare elettralmente il sequestro di Di Gennaro e la tentata evasione di Viterbo siano mal fondate, lo dimostrano ad abbondanza i risultati del referendum sul divorzio di un anno fa. La destra fanfaniana e fascista aveva puntato a fondo sul sequestro del giudice Sossi e sulla strage nel carcere di Alessandria — due episodi che in buona parte hanno costituito la falsariga degli avvenimenti di questi giorni, così come l'esplosione di Fuorigrotta, in cui morì Giuseppe Vitalia-

no Principe ricalcava da vicino la morte di Feltrinelli che diede il via alla campagna elettorale di Andreotti nel '72. Ma il proletariato e la maggioranza degli elettori si erano dimostrati allora assai più maturi e meno sugge-

stionabili di quanto, sia a destra che a sinistra si tendesse a considerarli. Diverso è il discorso per quanto concerne le leggi liberticide. Qui l'azione del NAP altro senso non ha se non di attentare ai risultati della lotta di mas-

sa ed al suo stesso sviluppo. Vale la pena di ricordare — a coloro che ne potrebbero trarre un incentivo ad ulteriori cedimenti verso la strategia fanfaniana — che i NAP e l'ideologia della disperazione (Continua a pag. 6)

### La questura si rimangia il divieto: 10.000 proletari in corteo per il centro di Milano

Milano 10 — Avevano provato a vietare la manifestazione indetta dai comitati di lotta per la casa per questo pomeriggio, ma si sono dovuti rimangiare in fretta il divieto davanti alla enorme folla di compagni che continuava a riempire largo Cairoli. Per vietarlo la questura aveva trovato una scusa a dir poco ridicola: il sabato pomeriggio i cortei darebbero noia ai commercianti! Dietro la scusa c'era invece la volontà di fare una prova di forza. Hanno perso, il corteo c'è stato, forte di dieci mila proletari, donne e bambini in testa. Da largo Cairoli il corteo si è snodato tra gli slogan e i canti fino a via Tibaldi dove si è sciolto dando vita a una grande festa popolare. A poche ore dall'inizio della manifestazione un altro comitato si è aggiunto alla lunga lista dei promotori: il comitato di occupazione di via Ugo Bardi: un gruppo di famiglie del quartiere Isola ha occupato una palazzina vuota da tre anni per gli affitti proibitivi richiesti.

### Bloccata per un giorno intero la FIAT di Cameri

CAMERI (Novara), 10 — Venerdì gli operai della Fiat del secondo turno non hanno neppure iniziato a lavorare. Appena entrati la direzione ha subito messo in libertà la verniciatura. La seconda volta gli

operai fin dall'inizio del turno hanno fermato la fabbrica. Grossi cortei hanno fermato tutti i reparti al 100 per cento e poi sono andati a bloccare i due cancelli.

# La mobilitazione contro le leggi speciali

Continuano ad arrivare adesioni all'appello contro le leggi speciali lanciato il 30 aprile da Parri, la segreteria della FLM, giuristi, magistrati e docenti.

Oggi hanno aderito: cdf Michalini di Trento, cdf officine locomotive delle FF. SS. di Rimini.

Rimini: sez. sind. Cgil-Cisl ist.; prof. Alberti e comitato di base; sez. sind. Cgil-Uil dell'ATAM; Berardi, segr. Camera del Lavoro; Renzi, Martino, segr. Sfi-Cgil.

Trento: consiglio di quartiere della zona centro.

San Basile (Cosenza):

ciclo cultura proletaria Psi Pci.

Alghero: Oliva, Tola, Cationo, Campanelli, insegnanti ist. statale d'Arte; collettivo studentesco Istituto statale d'Arte; Corso, De Risi, insegnanti della scuola media n. 3.

Nuoro: Sergola, Dragone, Delogu, Dore, Weigmann, Recugno, Bellero, della facoltà di Economia e Commercio.

Torino: Federazione Sfi-Saufi-Siuf di Porta Nuova; Orlandi De Matteis, Barera, Conti, Pulicelli, Segre, Serniotti, Buscaglia, Danna, Lusso, Di Meglio,

docenti e personale non insegnante dell'Università.

La Spezia: Cella, Pardini, Benifer, Pelagotti, Manzitti, Giorgieri, avvocati; Cerulli, giornalista.

Roma: Maria Solomone, del dirett. prov. UDI; Raffaele Minelli, resp. org. Federazione romana Psi; Giovanni Lavoli, segr. Psi Montemario; Sinistra socialista Roma nord; Comitato di redazione del giornale «Il quartiere».

Faenza: Ancarani, della segreteria PSI; Lasi, vice segretario PSI di Granarolo; FILLIA; cdf Confruit.

Piombino: Marchioni (UIL); Zari (CISL), segretario prov. FLM; Catalini, segretario UILM; Collavoli, dirigente CISL; Sodi, del direttivo provinciale

FIDAE CGIL e del CdZ; Taton, dell'esecutivo della Magona; Catalini, dell'esecutivo delle acciaierie; Caporali, del cdf delle acciaierie.



Nella foto: lo schieramento poliziesco in via Fiesole.

## Torino - Gli occupanti vanno al comune: nuovo intervento della polizia, questore in testa

A Torino, il clima che si è venuto a creare intorno alla occupazione, è ogni giorno più pesante. Ieri dopo lo sgombero delle Vallette, c'è stata una prima manifestazione al comune.

Le famiglie di via Fiesole erano appena arrivate e già si sentivano gli slogan contro il sindaco, la giunta, i maggiori respon-

sabili dei criminali di questi giorni.

Erano attese da un momento all'altro anche le famiglie della Falchera a ribadire la unità nella lotta e degli obiettivi tra gli occupanti, quando il questore, con un grosso schieramento di poliziotti alle calcagna ha intimato lo sgombero.

L'enorme spiegamen-

to di forze impiegate dalla polizia in questi giorni, dimostra come il potere democristiano abbia paura della lotta per la casa, voglia usare tutti i mezzi possibili per stroncarla.

Questo fatto non ha indebolito la volontà di lotta delle famiglie di via Fiesole e degli occupanti della Falchera che in questo momento

sono più che mai decisi a continuare la loro lotta e a fare del problema della casa un momento unificante tra tutti i proletari, per battere il potere mafioso della DC, e costringerla a scoprirsi, proprio in questo momento elettorale, chiedendo il rispetto degli accordi.

## I pronunciamenti operai chiedono l'ostruzionismo contro le leggi speciali

Le federazioni Sfi-Saufi-Siuf di Torino Porta Nuova hanno sottoscritto il comunicato delle segreterie confederali torinesi e hanno aderito alla mobilitazione contro le leggi speciali. Una denuncia delle leggi speciali e dell'arresto del compagno soldato Angelo Dore è stata fatta dal cdf dell'Anic di Otana. La FLM di Lecce ha inviato a Pertini un telegramma nel quale si esprime un profondo disappunto per progetto di legge sull'ordine pubblico.

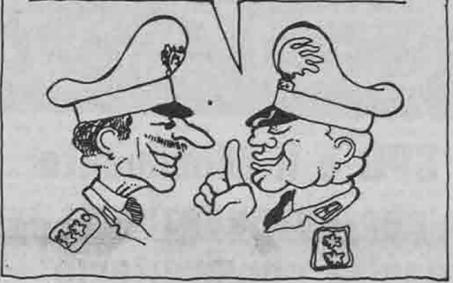
Ad Aosta l'esecutivo del cdf della Cogme ha preso posizione invitando «la confederazione nazionale, i movimenti e i partiti democratici e parlamentari validostanti a prendere immediate iniziative».

sidenza, una di Lotta Continua. E' stata votata a stragrande maggioranza l'adesione all'appello di Trentin e Parri, unitamente alla FLM, che a sua volta ha stilato un comunicato per la chiusura dei covi fascisti e contro l'applicazione, già nei fatti, delle leggi di polizia con l'arresto di otto braccianti e di un dirigente sindacale a Cagliari.

D'ORA IN POI SAREMO GIUDICATI SOLO DA UNA ROSA RISTRETTISSIMA DI MAGISTRATI



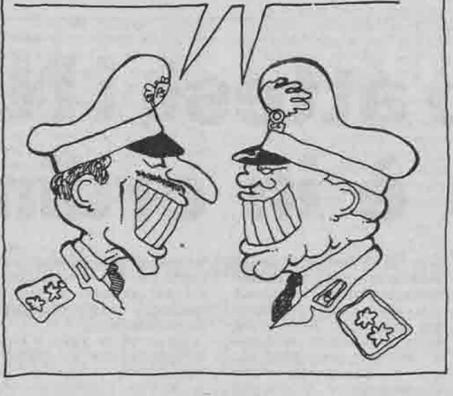
GIÀ SOLO I PROCURATORI GENERALI



IN ITALIA CI SONO SOLO VENTI PROCURATORI GENERALI



LA ROSA DEI VENTI!



Ad Aosta l'esecutivo del cdf della Cogme ha preso posizione invitando «la confederazione nazionale, i movimenti e i partiti democratici e parlamentari validostanti a prendere immediate iniziative».

Ad Aosta l'esecutivo del cdf della Cogme ha preso posizione invitando «la confederazione nazionale, i movimenti e i partiti democratici e parlamentari validostanti a prendere immediate iniziative».

consequenti che siedono in parlamento a dare battaglia e opporsi strenuamente alle leggi liberticide» e «si individua nella parola d'ordine dello sciopero generale antifascista la scadenza da costruire e da portare avanti nelle fabbriche, nelle scuole, in tutto il paese per difendere la Costituzione e schiacciare la reazione».

A Milano il cdf Montedison DIPE ha chiesto ai senatori Parri, Terracini, Basso, Nenni, Branca e Corrao di ricorrere al rigido ostruzionismo, personalmente e tramite i gruppi senatoriali del Pci, Psi e indipendenti, per far decadere la legge di polizia ora in esame passata alla Camera con l'appoggio determinante del Msi. Ricordiamo che tutti i lavoratori sperano da voi una lotta per il rispetto dei contenuti antifascisti della Costituzione».

Venerdì sera a Brescia, l'assemblea con Terracini indetta dal circolo culturale del Pci «Banfi» su «Magistratura e trame nere», è stata aperta da un comunicato di condanna delle leggi liberticide e di richiesta di un atteggiamento più intransigente rivolto ai partiti della sinistra parlamentare. Erano presenti mille compagni, in maggioranza iscritti al Pci. Gli interventi dei rappresentanti della sinistra rivoluzionaria sono stati molto applauditi.

La conferenza nazionale di organizzazione della FIDAE-CGIL riunita a Rimini nei giorni 8-9-10 maggio 1975 ha preso posizione contro le leggi speciali e gli arresti dei braccianti e del sindacalista in Sardegna.

A Faenza il Cdf della Confruit ha emesso un comunicato di dura condanna.

A Faenza il Cdf della Confruit ha emesso un comunicato di dura condanna.

La FIDAE-CGIL «chiede che i lavoratori elettrici diano il loro contributo politico per creare nel paese le condizioni atte a costringere il governo a rivedere le normative più oscure e passibili di strumentali utilizzazioni antisindacali nella convinzione che la lotta contro la criminalità fascista si può condurre soprattutto se c'è la volontà politica di colpire mandati, finanziatori e esecutori».

## Un'interrogazione del Senatore Dante Rossi sulle infami perquisizioni di Valdarno

Interrogazione, fatta dal senatore Dante Rossi, con richiesta di risposta orale, al ministro degli Interni e al ministro di Grazia e Giustizia.

## Ancona - Nuove manovre per rinviare il processo agli assassini fascisti di Mario Lupo?

La questura vieta il corteo dei compagni per motivi di «traffico»!

Sembra che il Tribunale di Ancona scelto dalla Cassazione per il processo contro gli assassini di Mario Lupo si sia premunito per un nuovo rinvio.

Gli avvisi a due dei fascisti imputati Croci e Tommaselli, residenti a Napoli, ma abitualmente domiciliati altrove, non hanno potuto essere loro consegnati. Normalmente in casi come questi le notifiche vengono spedite con qualche mese di anticipo, per poter rintracciare gli imputati o, nel caso in cui questo non sia possibile, dichiarare la loro irreperibilità. Legalmente per poter fare questa dichiarazione sono necessari almeno 15 giorni dall'inizio del processo.

Ancona, se, dopo aver oggettivamente offerto ai fascisti la possibilità di chiedere un altro rinvio, tale rinvio fosse concesso. Non c'è dubbio che i fascisti non vogliono fare questo processo in particolare in periodo elettorale.

In questo caso il tempo non è sufficiente e quindi i fascisti possono utilizzare questo fatto per chiedere un rinvio.

Legalmente però esiste la possibilità di cominciare il processo e far compiere le ricerche di Croci e Tommaselli che d'altronde sono a Parma anche in questi giorni, durante il corso del processo. Gravissima sarebbe la responsabilità del tribunale di

Il MSI non può permettersi un processo nel quale ancora più limpidamente che in altri casi la sua responsabilità è provata completamente. Dopo aver ottenuto dalla Corte di Cassazione di non fare il processo a Parma, il tribunale di Ancona offre loro la possibilità di un nuovo rinvio.

Queste manovre devono finire: il processo deve farsi e concludersi con la condanna degli assassini fascisti. Questa è la richiesta chiara e netta di tutti gli antifascisti. Mario è morto da tre anni e ora che i suoi assassini siano condannati.

Intanto ci è giunta notizia che il corteo promosso dai compagni per oggi pomeriggio è stato vietato dalla questura per «motivi di traffico».

## Il congresso della Cisl di Venezia a stragrande maggioranza contro le leggi liberticide

Ora la parola passa alle fabbriche e alla riunione dei delegati convocata per mercoledì

Questa mattina è proseguito a Venezia l'ottavo congresso provinciale straordinario della Cisl, iniziato ieri e che si concluderà in serata. C'è stato il previsto scontro tra la sinistra, in particolare metalmeccanici e chimici, e alcuni esponenti della destra, dei settori dei trasporti e dell'agricoltura. Da una parte tra gli applausi ci si richiama alle lotte operaie e ci si pronuncia contro lo scissionismo sindacale, contro il governo Moro, contro le leggi liberticide, dall'altra genericamente richiami alle ideologie, ai «valori del

mondo contadino», o direttamente alla DC, che cadono nel vuoto. Alle 13 sono andati finalmente in votazione due ordini del giorno, contro le leggi liberticide e sul caso Scaglia. La presidenza aveva continuamente rinviato la lettura della mozione contro la proposta di legge Reale che doveva essere approvata già ieri sera, dopo che Macario per bloccarla aveva detto che avrebbe parlato contro.

microfono l'hanno scongiurato dall'insistere: così Macario si è limitato, per salvare la faccia, a correggere qualche parola che non intacca minimamente il contenuto della mozione da noi ieri pubblicata. Il problema è ora che l'impegno alla mobilitazione si realizzi sul serio e non resti solo scritto su una mozione. L'iniziativa deve partire da lunedì nelle fabbriche, e alla riunione di tutti i delegati di Porto Marghera già convocata sullo sciopero del 14 contro le partecipazioni statali. La mozione è stata approvata praticamente all'

unanimità: nessuno ha parlato contro e ci sono stati solo due voti contrari. Subito dopo è stata letta la mozione contro Scaglia, che è stata approvata con 5 voti contrari e 7 astenuti.

## MILANO Lunedì al Palalido la sentenza del processo popolare

Lunedì 12 maggio ore 20 sentenza del processo popolare contro le stragi fasciste e il loro uso di stato. Presentazione delle ultime documentazioni, requisitoria. In anteprima l'ultimo spettacolo politico di Dario Fo. Sentenza della giuria popolare.

## TRIESTE - FABBRICHE E SCUOLE MOBILITATE

## Lunedì processo agli operai della Grandi Motori

TRIESTE, 10 — Lunedì, 8 operai della Grandi Motori Trieste, fabbrica all'avanguardia del movimento operaio triestino, saranno processati per blocco stradale e picchettaggio. Le denunce risalgono al marzo '72, al periodo della vertenza per il passaggio della fabbrica dalla FMSA alla GMT, una delle lotte più belle e combattive della storia del movimento a Trieste.

Altri processi verranno fatti contro operai dell'Italsider per sabotaggio, e operai e operaie della Tenetra per picchettaggio.

Gli operai si sono già cominciati a unire per respingere questo attacco contro tutta la classe operaia, chiedendo che venga fatto uno scio-

pero provinciale di 4 ore con manifestazione e corteo centrale.

Di fronte alla unità della base operaia e degli studenti, le confederazioni sindacali non riescono a trovare un accordo: infatti mentre la FIM ha già aderito facendo sua la proposta, la UIL è contraria e la CGIL tenta.

Per gli operai e gli studenti la giornata del 12 deve essere un grosso momento di mobilitazione contro le leggi speciali che vogliono togliere il diritto di lottare. Infatti i compagni operai e studenti si chiedono: se ora passa l'attacco alla GMT e le leggi fasciste, cosa succederà durante i contratti?

## SIRACUSA

# E subito sono partiti i blocchi...

Una discussione con alcuni compagni delle ditte e della SINCAT sulla lotta contro i licenziamenti, il problema degli investimenti e dell'apertura del contratto dei chimici

«Innanzitutto dobbiamo ricordarci che qui in Sicilia come industrie abbiamo solo delle pattumiere, tutte le porcherie le portano qui. E' da quattro anni che lottiamo per il bacino di carenaggio ad Augusta, per avere invece delle raffinerie, che so, delle fabbriche di scatolami per pomodori, per l'olio, invece di trasportare l'olio dalla Sicilia a Milano per imbottigliarlo. Questi sarebbero lavori puliti, porterebbero più occupazione e non si sentirebbe tutto il giorno questa puzza tremenda di verdura putrefatta che rovina la salute e le nostre terre. Ma ora il problema è che ci vogliono licenziare». Questo ci ha detto un compagno della SOMIC, ditta della SINCAT, prima di iniziare a raccontarci la lotta delle ditte contro i licenziamenti.

A Siracusa c'è uno dei più grossi poli industriali del sud: è fatto interamente di raffinerie e di industrie petrolchimiche. Decine di chilometri di territorio, sul mare, ricoperti di impianti giganteschi e, appunto, di puzza di verdura putrefatta.

A costruire questi impianti hanno lavorato, a partire dalla fine degli anni '60; migliaia di operai delle ditte edili e metalmeccaniche. Ogni volta che un lavoro veniva ultimato su di essi è piombata pesante la minaccia della perdita del posto di lavoro in una zona dove a tutt'oggi sono ufficialmente iscritti agli uffici di collocamento 5.000 disoccupati.

La prima ad essere ultimata è stata la SINCAT, della Montedison, che oc-



cupa attualmente circa 6.000 operai chimici e 2.500 operai nelle ditte per raffinare 14 milioni di tonnellate di petrolio all'anno cui si aggiunge un settore petrolchimico e un settore di fertilizzanti; molti operai che hanno lavorato alla costruzione, nel '71, furono licenziati. Poi sono finiti i lavori di costruzione della Rasiom (raffineria della ESSO) e della Liquichimica; gli operai edili e metalmeccanici dopo una lotta dura, sono stati trasferiti nelle ditte impegnate nei lavori per il «nuovo investimento», un'altra raffineria, l'ISAB, di proprietà dell'ENI, di Agnelli, Garrone e Cameli. Ora anche l'ISAB è stata costruita da 5.000 operai delle ditte: in produzione verranno occupati non più di 500 operai già assunti, per raffinare da 3 a 7 milioni di tonnellate di petrolio all'anno. La SINCAT, che secondo l'ultimo accordo aziendale avrebbe dovuto raddoppiare gli impianti con un investimento di 450 miliardi per 3.000 nuovi posti di lavoro, ha rimandato a dicembre l'inizio dei lavori: 5.000 operai delle ditte ISAB e altre migliaia delle ditte SINCAT che dovevano essere utilizzati per il raddoppio, ormai ai padroni non servono più e dovrebbero venir buttati fuori, chi subito, chi entro la fine dell'anno.

Gli operai delle ditte hanno iniziato a lottare ancora prima che i licenziamenti diventassero realtà: «una lotta contro i licenziamenti ancora prima che ci siano non può esistere per il sindacato, per questo si sono stupiti» ci ha detto un compagno. Finché dopo Pasqua è partita la prima offensiva pesante da parte dell'ISAB contro le ditte metalmeccaniche: 120 licenziamenti alla GECCO, 70 alla CEI, 50 alla Panelectric, 120 alla Guffanti. Prima ditta per ditta, smontando le baracche della direzione dei lavori, tagliando i cavi dell'elettricità, bloccando le palazzine, poi insieme con i blocchi stradali, gli operai hanno imposto in poco tempo il rientro di tutti questi licenziamenti, fatta eccezione per la GECCO.

Alla GECCO, che appartiene all'ESPI, le assunzioni erano state fatte in gran parte dalla mafia di Verzotto il quale tra l'altro aveva piazzato nella ditta qualche decina di suoi uomini fidati, tutti provenienti da Riesi, paese mafioso, che giravano armati minacciando gli operai. Quando la ESPI decise di cedere la GECCO a Verzotto, la CGIL impegnò gli operai in una lotta estenuante, durata fino a gennaio, contro questo trapasso di proprietà sostenendo che l'appartenenza della ditta a un ente pubblico era l'unica garanzia perché la ditta non venisse chiusa. Ora la GECCO è rimasta in mano all'ESPI ma i licenziamenti ci sono stati lo stesso e tra i licenziati ci sono anche gli uomini fidati di Verzotto. Questa situazione non ha certo facilitato una risposta altrettanto dura ai licenziamenti. Fatta questa eccezione, i licenziamenti finora non sono passati ma, tutti lo sanno, l'offensiva del padrone non è che all'inizio. Si apre quindi il problema di quale sia la prospettiva vincente per la lotta delle ditte e innanzitutto il problema di come coinvolgere gli operai chimici, senza limitarsi ad una generica solidarietà.

Gli operai chimici della SINCAT, al di là della vertenza aziendale aperta dal sindacato per l'applicazione dell'accordo dello scorso anno (investimenti, 37 ore e 40, turni, mensa, trasporti, ecc.) hanno ripreso proprio in questi ultimi mesi una serie di iniziative autonome nei reparti. Prima in due reparti di lavorazione dell'ammoniaca per i passaggi di livello non legati alla mobilità: la direzione ha immediatamente minacciato le ore improduttive e il sindacato ha aperto una trattativa che non si è ancora conclusa.

Poi in altri due reparti dove gli operai si sono rifiutati di rimettere in marcia gli impianti dopo che la direzione aveva inviato delle lettere di ammonizione grave perché era saltata la serpentina di un forno per manutenzione omessa a causa della mancanza di organici e del cumulo delle mansioni: gli operai hanno chiesto, contro il cumulo, un aumento di organico, la direzione ha sospeso tutti, ci sono state parecchie ore di sciopero, le sospensioni sono state ritirate, ma sugli organici la questione non è ancora definita.

In questa situazione si aprirà entro breve anche alla SINCAT la discussione sulla piattaforma per il contratto nazionale dei chimici, e quindi tra le altre cose, sulla riduzione dell'orario di lavoro. Questa discussione si intreccerà nei fatti con la lotta delle ditte contro i licenziamenti, per la garanzia del posto di lavoro, e con il problema di come trovare la forza per imporre gli investimenti, che il sindacato fino a poco tempo fa ha sempre usato contro la lotta operaia e di cui oggi, proprio mentre ci sono i licenziamenti, ha deciso di non parlare più rimandandoli a tempi migliori.

Tecnicamente era complicato perché la SINCAT è lontana 8 chilometri, ma dietro pressione degli operai i sindacati hanno deciso di fare una manifestazione alla SINCAT senza però organizzarla, anzi dando punti di concentrazione diversi per facilitare la dispersione. Inoltre nell'assemblea del giorno prima i sindacalisti avevano apertamente chiesto volontari per fare un servizio d'ordine duro per impedire che «le teste calde» portassero gli operai dentro gli impianti. Al corteo non eravamo moltissimi e per questo non siamo andati negli impianti e abbiamo invece bloccato per parecchie ore la palazzina della direzione.

NELLO, DI UNA DITTA ISAB:

## Quando la lotta è dura i licenziamenti non passano

I primi a subire le conseguenze della volontà dei padroni di metterci in ginocchio, è la parte più debole e più divisa degli operai, gli edili e i metalmeccanici delle ditte.

E' contro di noi che sono partiti i licenziamenti contro i quali si è sviluppata una lotta ancora più dura di quella degli edili per l'aumento di 12.000 lire sulla presenza. Sulle 12.000 lire abbiamo vinto perché siamo riusciti a dividere i padroni: alla Associazione Industriali chi comanda è la Montedison seguita dalla Rasiom e dalla Liquichimica, mentre l'ISAB aveva meno spazio, la possibilità che la lotta si allargasse alle altre ditte era forte e quindi sono stati gli altri padroni praticamente a costringere l'ISAB a mettersi d'accordo e a dare l'aumento. Malgrado questo la lotta per l'aumento sulla presenza si era allargata anche alle ditte edili della Sincat: erano pochi ma si sono uniti ai metalmeccanici, hanno fatto un corteo dentro la SINCAT e in un solo giorno hanno avuto l'aumento. Ora invece i padroni sono molto più uniti, vogliono licenziare, non vogliono più fare investimenti, vogliono meno operai. Ma la stessa volontà di prendere in mano l'iniziativa di lotta si è vista di nuovo negli ultimi blocchi contro i licenziamenti.

Il sindacato era stato costretto a proclamare delle ore di sciopero, ma le aveva proclamate al pomeriggio: erano una specie di permesso non retribuito, tutti se ne andavano a casa. Alcune ditte hanno cominciato a scioperare al mattino e così gli scioperi sono stati dichiarati dalle 9 alle 13 e subito, automaticamente, senza che nemmeno qualcuno desse l'indicazione, sono partiti i blocchi come una esigenza di massa degli operai. Il sindacato ha cercato di dividerli, è stato fischiato ed è sparito dalla circolazione. Si bloccava la strada, poi la ferrovia, poi le palazzine: siamo andati avanti parecchi giorni tanto che alla fine si rischiava di litigare con la gente che non poteva passare sulla strada. Ci siamo resi conto che se pure la lotta era dura, il problema era quello di intaccare il cuore della produzione, di andare alla SINCAT.

Tecnicamente era complicato perché la SINCAT è lontana 8 chilometri, ma dietro pressione degli operai i sindacati hanno deciso di fare una manifestazione alla SINCAT senza però organizzarla, anzi dando punti di concentrazione diversi per facilitare la dispersione. Inoltre nell'assemblea del giorno prima i sindacalisti avevano apertamente chiesto volontari per fare un servizio d'ordine duro per impedire che «le teste calde» portassero gli operai dentro gli impianti. Al corteo non eravamo moltissimi e per questo non siamo andati negli impianti e abbiamo invece bloccato per parecchie ore la palazzina della direzione.

Poi ci fu il blocco delle palazzine dell'ISAB e della SNAM Progetti, ma l'ISAB il secondo giorno ha lasciato a casa i suoi dipendenti pagandoli lo stesso. Del resto l'ISAB quando noi eravamo in sciopero preferiva dare ai suoi dipendenti il mangiare gratis nei sacchetti purché non venissero in mensa dove sarebbero entrati in

contatto con noi. Non gli è riuscito perché almeno gli operai ci venivano lo stesso e a volte hanno partecipato alla lotta.

Comunque quello che è chiaro a tutti è che quando la lotta è dura i licenziamenti non passano. Ora, se i licenziamenti continuano, dobbiamo andare a bloccare la produzione alla SINCAT».



EMANUELE, DI UNA DITTA SINCAT:

## In corteo alla direzione a far due chiacchiere col vicedirettore

Anche noi abbiamo lottato contro i licenziamenti alle ditte ISAB prima con 4 ore di sciopero al pomeriggio; quando è stato deciso lo sciopero al mattino, all'ISAB ci furono i blocchi stradali, alla Montedison incominciarono i primi cortei delle ditte: il primo giorno il corteo è andato alla direzione della Montedison e abbiamo chiacchiere con il vicedirettore; il secondo giorno, eravamo 2500, siamo andati a bloccare il pontile passando dagli impianti; il terzo giorno il corteo invece è uscito e c'è stato il primo blocco stradale; lo stesso giorno

non c'era il blocco stradale all'ISAB e il blocco alla ferrovia; il quarto giorno siamo andati ad occupare la palazzina della direzione: dentro gli uffici c'erano i fusti e i martelli che non hanno mai smesso di suonare il tam tam; nessuno entrava e nessuno usciva, le scale erano bloccate dagli operai. E così abbiamo continuato.

C'è da aggiungere che il giorno del primo blocco stradale, siamo andati alla mensa dei chimici a mangiare gratis, perché noi la mensa non l'abbiamo e dobbiamo in genere mangiare sopra i tubi mentre passano dei topi che sem-

brano conigli. Lo stesso è successo nei giorni successivi, ma la seconda volta ci hanno fatto trovare la porta chiusa ma poi con un po' di buona volontà ci hanno aperto la porta ci hanno dato il buono e abbiamo mangiato pagando. Il giorno dopo la mensa era serrata, per tutti, metalmeccanici, edili, chimici e autotrasportatori. Noi metalmeccanici abbiamo reclamato, siamo anche entrati ma il personale della mensa non c'era e non si è potuto mangiare.

Quando poi gli operai dell'ISAB sono venuti in corteo alla palazzina della direzione della SINCAT, ci siamo andati anche noi: è stato un corteo duro, si è rotto tutto e non c'erano né sovversivi né niente, eravamo tutti operai. E' allora per la prima volta che il giornale «La Sicilia» ha parlato della lotta delle ditte, chiamando ci sovversivi e delinquenti.

Ora abbiamo fatto il coordinamento di tutti gli RSA delle ditte per evitare che le lotte partano e restino isolate. Si è deciso che innanzi tutto gli straordinari, il lavoro dopo le 5 del pomeriggio non deve più esistere, e che nessun licenziamento deve passare per nessun motivo.

Fino a oggi alla SINCAT non è stato toccato nessuno e anche 5 edili licenziati sono stati assorbiti dalle altre ditte. Solo in questi ultimi giorni si è incominciato a sentir parlare di licenziamenti alla GRANDIS.

Dice un compagno della SOMIC: il problema è che se c'è stata l'unità tra metalmeccanici e edili, questa unità non c'è stata con i chimici ed è per questo che il giudizio che danno gli operai delle ditte sugli operai chimici è che sono privilegiati, colletti bianchi. Nell'ultimo consiglio di zona, siccome la segreteria dei chimici è restia a organizzare insieme a noi degli scioperi di otto ore per paralizzare tutta la zona industriale, tutta la provincia di Siracusa, ab-

biamo fatto la proposta di andare noi metalmeccanici a bloccare in portineria tutti gli operai chimici anche a costo di arrivare a uno scontro duro perché bisogna sfondare.

Un compagno della Petrochemical: i licenziamenti qui ci sono a cicli, non è che la SINCAT potrà sempre ingrandirsi, potrà sempre avere le ditte che costruiscono gli impianti. La SINCAT pensa ai suoi profitti e oggi i suoi profitti dicono che non le conviene investire nel siracusano e tenta addirittura di smobilizzare alcuni impianti. Per questo il problema è proprio difficile perché dal punto di vista dei padroni qui il lavoro non c'è.

Vogliono buttar fuori davvero migliaia di operai dalle ditte. E' per questo che succede che 5000 operai dell'ISAB devono lottare contro la SINCAT perché faccia il raddoppio visto che all'ISAB non potranno mai essere assunti salvo lavorare tutti 3 o 4 ore al giorno cosa che ora non si vede come sia realizzabile.

Senza parlare della bella storia che fino a poco tempo fa si sentiva ancora raccontare ai consigli di zona che bisogna chiedere nuovi investimenti, fabbriche che sfruttano i prodotti della campagna e che danno più occupazione complessiva sul territorio.

La realtà ben più concreta è che oggi i padroni sono uniti ed è da un anno che lo sono: ci sono ditte dove, prima che venissero chiuse, ci sono state lotte durissime per aumenti salariali e per la garanzia del posto di lavoro. Sono state chiuse perché di fronte avevano tutti i padroni, la SINCAT, la RASIOM, ecc. E' da allora che ci si è posti il problema di unire tutte le ditte e di coinvolgere nella lotta i chimici.

Ma su quali obiettivi?

Da quando sono iniziati i blocchi il sindacato che aveva sempre sostenuto che l'obiettivo che nessun posto di lavoro deve essere perduto è un obiettivo demagogico, che bisogna lottare per il nuovo modello di sviluppo, ora dice agli operai licenziati di entrare in fabbrica, di continuare a timbrare i cartellini. D'altra parte se all'ISAB i blocchi li hanno fatti gli operai spontaneamente, alla SINCAT sono stati organizzati e diretti interamente dagli RSA, dai delegati di base dei metalmeccanici. Come poteva la FLM continuare a opporsi alla lotta contro i licenziamenti?

Questo però non vuole dire che il sindacato fa quello che dicono gli operai, perché altrimenti avrebbero già dichiarato lo sciopero anche per i chimici invece di continuare a dire che è difficile riunire la FLM e la FULC, che ci vuole tempo. Anche

l'unità con i chimici deve essere imposta in primo luogo dagli operai metalmeccanici e così si avrà la forza per riproporsi il problema degli investimenti e dei posti di lavoro.

Luciano, operaio chimico della SINCAT: finora lo scontro lo hanno sostenuto i metalmeccanici da soli e questo è stato possibile perché la necessità di licenziare non è ancora arrivata al punto culminante, i lavori non sono ancora tutti ultimati; ma entro breve la situazione cambierà, e la lotta dovrà investire anche i chimici e non penso che questo provocherà uno scontro fisico perché anche noi abbiamo i nostri problemi per cui lottare. C'è una piattaforma su cui è aperta la trattativa per le applicazioni delle 37 ore e 40, i nuovi turni, la mensa, e gli investimenti previsti dall'ultimo accordo aziendale.

All'ultimo consiglio di fabbrica è uscita fuori una novità: il segretario provinciale della FULC ha detto che visto che entro giugno bisogna iniziare la discussione sulla piattaforma per il contratto nazionale e vista l'intransigenza della Montedison sugli investimenti, bisogna dividere la piattaforma lasciando da parte gli investimenti che hanno dei tempi diversi. Questo ha creato delle contraddizioni tra i delegati presenti visto che quando si voleva lottare sugli organici e i livelli i sindacati parlavano solo di investimenti mentre ora che ci sono i licenziamenti non interessano più. Su queste contraddizioni si può far leva.

Il problema della riduzione dell'orario di lavoro, che potrebbe riproporsi con la discussione sulla piattaforma contrattuale, a parte che non risolverebbe mai il problema di migliaia di licenziamenti, per noi non è facile perché c'è ancora il problema di applicare le 37 ore e 40.

Sebastiano: secondo me tra l'obiettivo degli investimenti e quello che nessun posto di lavoro deve essere toccato, non c'è molta differenza: le ditte una volta finita una commessa non hanno più niente da fare dentro la Montedison ma se c'è la lotta dura per il posto di lavoro già in questo modo gli operai dicono alla Montedison di dare altre commesse, di fare altri investimenti, insomma dicono che non si può levare il lavoro agli operai. Questo tanto più se si fa l'unità con i chimici: l'ostacolo più grosso, più che gli operai chimici, è il sindacato che vuole impedire questa unità in ogni modo. Sanno perciò i metalmeccanici a sfondare e gli operai chimici; guardate che è da tre mesi che stiamo conducendo una lotta dura perché non ci levino il posto di lavoro, perché le nostre famiglie possono continuare a lavorare, perché si facciano gli investimenti, loro già lo sanno e avranno anche loro dei motivi per lottare in mezzo a quegli impianti; questo va fatto prima delle elezioni insieme a un bel corteo dentro le sedi del sindacato perché smettano di tenerci divisi.

### CIRCOLI OTTOBRE

Roma lunedì 12 maggio al Cinema Politecnico - Via Tiepolo, 13a proiezione del film: «Lisbona 11 marzo», «Polizia democristiana» h. 18 - 20.30.23.

## Una intervista con Otelo Saraiva de Carvalho

# "Ci sono le condizioni per trasformare le forze regolari in esercito popolare"

Il ruolo dei consigli rivoluzionari e dell'organizzazione di massa in questa fase. I problemi della produzione e la questione del potere. La collocazione internazionale e la NATO. «La solidarietà internazionale può contribuire a garantire la nostra indipendenza»

Otelo Saraiva de Carvalho è uno degli uomini del 25 aprile. Giovane maggiore, tra i fondatori del MFA nella clandestinità, ha diretto operativamente il golpe che ha distrutto, un anno fa, il regime di Caetano. Grande antagonista di Spínola, ostacolato dalla giunta, forma, nel luglio del '74, il COPCON (Comando Operativo sul Continente), una struttura decisiva dal punto di vista militare, di cui diviene secondo comandante. In questa posizione, gioca un ruolo determinante tanto il 28 settembre che l'11 marzo. Oggi, promosso generale di brigata, può essere considerato tra gli uomini più avanzati del Consiglio della Rivoluzione. Per la simpatia e la irruente ingenuità con cui accompagna le sue parole è l'uomo più popolare del MFA.

**L.C.:** Per iniziare, che trasformazione vi è stata all'interno delle Forze Armate in questi mesi?

**O. De Carvalho:** Dopo il 25 aprile abbiamo immediatamente cercato di portare la rivoluzione, il senso della rivoluzione in tutti i settori, ad ogni livello delle Forze Armate. Inizialmente, fino al 28 settembre, abbiamo cercato di sviluppare un'opera di educazione in tutte le unità, ma questa attività era ostacolata dal Comandante dello Stato Maggiore, che allora era il generale Silverio Marches. In realtà ci fu difficile andare avanti su questo terreno. Dopo il 28 settembre c'è stata una chiarificazione e da allora abbiamo lanciato un tipo di organizzazione realmente democratica nelle Forze Armate. Sono stati costituiti diversi tipi di assemblee. Una generale, del MFA, che all'inizio comprendeva solo ufficiali, e un'assemblea per ogni arma, sempre solo di ufficiali. C'erano poi assemblee delle diverse regioni militari, e infine all'interno di molte unità si costituirono consigli di delegati di unità, per l'informazione interna e le relazioni pubbliche. Era in queste strutture che gli ufficiali cominciarono a riunirsi con i sergenti e i soldati e questo, naturalmente, rese più chiara la natura del processo in corso.

Dopo l'11 marzo, ancora nuovi cambiamenti. Tutto diventa più chiaro, il processo (che avanza per tappe) assume caratteri più definiti; si costituisce una nuova assemblea generale del MFA comprendente sergenti, soldati e ufficiali. Ora, quindi, i soldati sono a pieno titolo rappresentati nel massimo organo del MFA, e questo è assai importante perché permette loro, anche a livello regionale, nelle diverse armi, di prendere parte attiva al processo di rinnovamento. Recentemente c'è stato un congresso, il primo congresso dei marinai, che si è concluso alla presenza di oltre tremila marinai. Era stato convocato da loro e sono stati presenti, come invitati, diversi membri del Consiglio della Rivoluzione, tra cui Pinheiro de Azevedo, capo di stato maggiore della Marina. Il congresso è stato straordinario. Non è che un esempio di come l'organizzazione democratica si sia fortemente radicata. Per noi la democrazia in seno alle Forze Armate significa partecipazione di tutti i gradi alla rivoluzione. Ognuno deve contribuire con le sue idee, le riunioni e le assemblee sono un veicolo perché la rivoluzione possa penetrare ovunque. Nulla deve essere nascosto, bisogna avere la possibilità di esporre tutti i problemi con franchezza. Certo, ci sono delle difficoltà. Dopo l'11 marzo in molte unità c'è stata una ristrutturazione dei comandi, e ciò naturalmente per mettere da parte coloro che si opponevano al processo. E' il Consiglio che decide se un determinato comandante o un determinato ufficiale segue ed è utile, o invece si oppone ed è di freno alla dinamica delle cose: in quest'ultimo caso bisogna fare in modo che non ponga ostacoli. Naturalmente, per quanto riguarda i soldati, ci sono meno problemi, perché la stragrande maggioranza di loro segue attivamente il processo. La questione più importante, per noi, è condurre con decisione l'epurazione tra gli ufficiali. Essi sono una minoranza, ma per noi è decisivo conquistarli alla rivoluzione, poiché fanno parte del quadro permanente.



**L.C.:** Quale relazione c'è tra la crescita della democrazia all'interno delle caserme e il rapporto dei militari con l'esterno, con il movimento e con le lotte che si sviluppano nel paese?

**O. De Carvalho:** Solo ora questo rapporto comincia a concretizzarsi. La questione decisiva è quella della coscienza politica: certamente la maturazione è stata straordinariamente rapida quest'anno, ma non si può ignorare che fino al 25 aprile vivevamo sotto una cappa opprimente; i militari non potevano parlare di politica, la politica non entrava nelle caserme; ogni cosa era clandestina. Dopo la liberazione, come dicevo, i passi in avanti sono stati enormi. Ci siamo basati sull'esperienza. I partiti politici, contando sulla spoltizzazione delle Forze Armate, hanno pensato ad una rapida conquista dei militari. Il PCP si è avvicinato per primo alle caserme, poi sono arrivati i socialisti, l'estrema sinistra, tutti cercando il loro spazio. In questo momento è l'estrema sinistra che ha maggior peso, specie tra i soldati, ma la maggioranza ancora, più che seguire i partiti, aderisce alle concezioni proprie del MFA. Il MFA non è un partito e secondo me deve restare uno strumento politico a parte, naturalmente orientato a sinistra, ma al di sopra dei partiti; senza una ideologia definita categoricamente, ma con la capacità di essere egemone in seno alle Forze Armate.

**L.C.:** L'ultimo bollettino del MFA contiene una dura critica al modello della democrazia borghese, e un riferimento esplicito alla necessità di costruire il «potere popolare». In che modo i militari possono contribuire alla crescita della organizzazione di massa e all'esercizio del controllo proletario in ogni settore della vita sociale?

**O. De Carvalho:** Ciò che io vorrei, quello che secondo me è il principale obiettivo all'interno delle Forze Armate, è la trasformazione delle forze regolari in esercito popolare. Credo che sia possibile arrivare a questo, ci sono le condizioni. A partire dalla fine degli anni '50 le nostre Forze Armate cominciarono ad essere investite da un processo di proletarianizzazione. Prima gli ufficiali provenivano esclusivamente dalle classi dominanti, che facevano arruolare ed avviavano alla carriera militare i loro figli; poi, anche in conseguenza di un certo aumento della scolarizzazione, hanno cominciato ad integrarsi nelle Forze Armate anche giovani provenienti dal popolo. Per questo gli ufficiali hanno avuto la possibilità di partecipare ad un rivolgimento che andasse a vantaggio delle classi lavoratrici. Il «golpe» ha avuto un segno di sinistra perché c'è stata, fin dall'inizio, la possibilità di eliminare gran parte

degli alti gradi compromessi con l'antico regime. I reazionari, gli aristocratici, coloro che non erano disposti a sottomettersi alla nuova democrazia sono stati via via estromessi; nelle condizioni di oggi le Forze Armate, pur rimanendo una forza regolare, hanno un chiaro orientamento popolare. Per il breve periodo stiamo studiando la possibilità di avere un unico contingente di partenza. Cioè, invece di arruolare automaticamente come ufficiali coloro che provengono dall'università vorremmo, attraverso un contingente generale, scegliere gli uomini adatti al comando a prescindere dalla classe di provenienza, in modo da dare la possibilità agli operai di divenire ufficiali e agli avvocati di restare soldati... Questo sarebbe un passo concreto nella direzione di un esercito popolare, pur mantenendo in questa fase le strutture regolari.

**L.C.:** Che possibilità hanno oggi i soldati di organizzarsi liberamente?

**O. De Carvalho:** La disciplina deve mantenersi, in qualche modo, e anche la gerarchia ha una sua funzione, in quanto è impossibile arrivare a qualche risultato positivo senza un minimo di ordine e di metodo. Dentro le caserme, ad ogni livello, vi sono varie esperienze del vanto nel senso dell'egualitarismo e della abolizione dei privilegi. Il rancio già ora è uguale per tutti, e si è cercato di rendere unici anche i luoghi di riunione per soldati e ufficiali, ma talvolta proprio i soldati preferiscono mantenere la propria autonomia e riunirsi separatamente, e non è un male.

**L.C.:** Cosa pensi del «Consiglio rivoluzionario», di questa proposta di creare organizzazioni di base comuni che riuniscano operai, soldati e ufficiali progressisti?

**O. De Carvalho:** Non sono in disaccordo con la costituzione di consigli rivoluzionari, anzi, li vedo di buon occhio. Questa esperienza, come altre, sta a dimostrare che alcuni settori popolari sono disposti a vivere interamente la rivoluzione. Si organizzano, fanno nuove proposte, avanzano; questo non può che essere altamente positivo.

Tuttavia ciò che io penso è che i consigli rivoluzionari non corrispondono alla fase attuale. Non ci sono ancora le condizioni perché si possano trasformare in un poderoso movimento di massa. Da questo punto di vista non sono organismi vitali.

Riguardo ai soldati e agli ufficiali, penso che questo genere di esperienze organizzative possa portare ad un legame maggiore con gli operai, a considerare più da vicino i problemi delle masse, e dunque a chiarirsi le idee e le prospettive. Tuttavia ciò non elimina la necessità della organizzazione interna. All'interno delle unità militari, è bene che i soldati e gli ufficiali si organizzino, prendano decisioni, criticino e impongano nuovi regolamenti per la vita delle caserme.

**L.C.:** Quando si è costituito il COPCON? Che funzione svolge esattamente? E' in qualche misura un organo parallelo allo Stato Maggiore?

**O. De Carvalho:** E' importante definire le cose con chiarezza. Lo Stato Mag-

giore dell'esercito ha funzioni amministrative, funzioni materiali che sono di grande rilievo in un momento di ristrutturazione generale. Il COPCON fu creato al tempo della crisi del primo governo provvisorio, nel luglio dell'anno scorso, quando fu cacciato lo spinolista Palma Carlos e divenne primo ministro Vasco Gonçalves. Si occupa dei compiti operativi, costituisce il quartier generale che detiene il comando di tutte le forze dell'esercito all'interno del paese. Inoltre, esso dispone direttamente di alcune forze di intervento, come ad esempio il RAL 1, che fa parte delle due compagnie di paracadutisti e del distaccamento di fucilieri della Marina che sono sempre a nostra disposizione. Non sono a nostra disposizione in permanenza, invece, mezzi aerei e navali. Tuttavia, se ne presenta la necessità, questi possono essere utilizzati da noi come è avvenuto l'11 marzo, quando abbiamo avuto bisogno di effettuare ricognizioni aeree, e come è avvenuto durante le elezioni. Il COPCON inoltre effettua il controllo operativo su tutte le unità del paese, centralizzando la sua azione attraverso i diversi quartieri generali regionali.

**L.C.:** In una certa misura il COPCON, visto il letargo forzato a cui sono state costrette le forze di polizia, svolge anche compiti di ordine pubblico. Quali sono i criteri che presidono a questa funzione?

**O. De Carvalho:** Certo, noi siamo rimasti, per così dire, la principale garanzia per l'ordine pubblico. Il nostro scopo è di evitare la violenza. La gente ha bisogno di una certa tranquillità, questo è normale. Le uniche azioni di repressione che abbiamo condotto riguardano la lotta contro la droga, la prostituzione, i furti, il crimine organizzato. In questo collaboriamo con le forze di polizia. Inoltre cerchiamo sempre, o quasi, di evitare scontri durante i comizi. Per quanto riguarda le azioni dirette come le occupazioni di case o di terre, abbiamo sempre sostenuto le giuste rivendicazioni popolari, mentre nei casi in cui queste azioni si ponevano al di fuori della legalità rivoluzionaria, abbiamo cercato di operare nel senso di convincere politicamente coloro che sbagliavano, evitando sempre l'uso della forza contro il popolo, che per noi è inammissibile.

**L.C.:** In che misura il risultato delle elezioni ha mutato i rapporti di forza in seno all'esercito?

**O. De Carvalho:** Non credo che il risultato elettorale possa portare ad alcuna modificazione sostanziale dei rapporti in seno all'esercito. Le forze progressiste sono in questo momento le più attive e le più dinamiche. Non c'è una vera e propria presenza organizzata delle forze moderate. Ci sono degli elementi, ma sono piuttosto isolati, poiché la grande massa segue e partecipa al processo. Nella misura in cui noi siamo capaci di mantenere l'iniziativa, le forze della conservazione non avranno terreno.

**L.C.:** Esistono contraddizioni in seno al Consiglio della Rivoluzione?

**O. De Carvalho:** No, c'è una sufficiente omogeneità. Chiaramente sulle forme, sulla linea da seguire, emergono divergenze, opinioni contrastanti. Sui principi tuttavia, sul fatto che stiamo avanzando in una direzione socialista, siamo d'accordo. C'è poi chi «tira» di più, chi è capace di andare più avanti, chi ha maggiore sensibilità politica e

ci sono altri meno audaci, per così dire. Ciò che risulta tuttavia, e ciò che conta è che riusciamo ad andare avanti.

**L.C.:** Ma la destra non punterà su questa contraddizione per tentare di spaccare il MFA farsi strada in seno alle Forze Armate?

**O. De Carvalho:** Certamente, ma non ha nessuna possibilità di riuscire. Sono assolutamente convinto in questo momento che dentro le Forze Armate, dentro il Consiglio della Rivoluzione e ancor più, dentro l'assemblea generale del MFA, se ci fosse la necessità di prendere decisioni — decisioni di grande rilievo, intendo, nel senso di saper imporre con fermezza la sia socialista — non ci sarebbero difficoltà.

**L.C.:** I partiti, questa è una critica che più volte è stata mossa dal MFA, non svolgono a sufficienza un ruolo di stimolo nel processo rivoluzionario. Alcuni militari sono arrivati a preconizzare la possibilità che si formi un nuovo partito, una sorta di MFA civile. Cosa ne pensi?

**O. De Carvalho:** Questo, probabilmente, è oggi il problema più grave. Il MFA ha avuto un impatto straordinario a livello di massa. Se avessimo partecipato alle elezioni avremmo vinto. I partiti, in realtà, non sono molto radicati, e inoltre si combattono tra di loro in modo a volte da ostacolare l'unità di base. Vi sono i partiti che controllano — in realtà non controllano, diciamo influenzano — grandi masse, come il PCP e il PS, e vi sono alcune organizzazioni della estrema sinistra che hanno un certo peso. C'è poi il PSD, che nonostante non abbia operai nelle sue file, ha raccolto più di un milione di voti. Noi non possiamo semplicemente respingere la piccola e media borghesia che segue questo partito.

Dobbiamo combattere la grande borghesia che orienta la sua politica, questo sì. La lotta tra i partiti talvolta è sviante, ci pone in una posizione difficile. Noi non pensiamo però di mobilitare le masse come MFA, anche se magari sarebbe possibile. Il MFA ha bisogno dei partiti per andare avanti verso il socialismo, e naturalmente, anche i partiti hanno bisogno del MFA...

**L.C.:** Riguardo al problema delle lotte operaie e degli scioperi in questa fase mi sembra che alcune delle ultime prese di posizione del governo e del MFA contengano il rischio di una opposizione burocratica e al limite repressiva nei confronti dell'azione autonoma delle masse. Si propone ufficialmente la «battaglia per la produzione» e ci si richiama a Cuba, dove però le condizioni erano sostanzialmente differenti...

**O. De Carvalho:** Certo, qui le condizioni sono diverse. La rivoluzione ha preso avvio da un piccolo gruppo di ufficiali, senza la partecipazione dei partiti. L'intervento diretto delle masse, in un processo che evidentemente trova le sue radici nei lunghi anni di resistenza antifascista, è tuttavia successivo al 25 aprile.

Così la mancanza di una direzione autonoma, popolare, civile, del processo, rende più difficile quella che per noi è oggi una necessità: la battaglia per la produzione. Dopo il 25 aprile la gente voleva lavorare di meno e guadagnare di più, è naturale; ciò ha provocato un generale abbassamento della produzione le cui conseguenze sono molto gravi. Bisogna risolvere in qualche modo questo problema.

**L.C.:** E' impossibile tuttavia ottenere un'adesione di massa ad una politica di sacrifici quando in verità la questione del potere non è stata ancora risolta e molti privilegi permangono...

**O. De Carvalho:** D'accordo. Il problema è di motivare la ragione per cui facciamo ora determinate richieste. E' necessario lavorare, altrimenti andiamo verso la catastrofe.

E' evidente che non ci si può opporre alle lotte operaie. Certo, non pensiamo di attaccare gli scioperi. Tuttavia è necessaria una campagna di propaganda per spiegare a tutti quali sono le condizioni in cui si trova l'economia nazionale.



**L.C.:** Riguardo alla collocazione internazionale del Portogallo, in che modo pensi che possa essere portata avanti una politica di autonomia e di neutralismo?

**O. De Carvalho:** Per noi è di grande importanza raggiungere rapidamente l'indipendenza nazionale, per non essere dipendenti né dal blocco sovietico, né dall'Europa né dagli Stati Uniti. Per guardare al Terzo Mondo con libertà; è da lì infatti che può nascere la forza che garantisce la nostra autonomia. Il blocco socialista si è aperto a noi, a dire il vero, molto francamente; ma noi non vogliamo dipendere da nessuna super-potenza. Certo, sappiamo che il nostro paese è ancora e sarà per parecchio tempo dipendente dal punto di vista economico. Siamo un paese assai povero, arretrato, molto debole dal punto di vista della produzione; un paese costretto ad importare la maggioranza dei prodotti che consuma, non autonomo quindi, e che sta consumando le sue riserve ad un ritmo impressionante. Dobbiamo essere coscienti di questo, sapere che per evitare di essere colonizzati economicamente dobbiamo nel breve periodo giocare su vari campi. L'apertura che ci offrono i paesi socialisti e il Terzo Mondo va utilizzata a fondo per creare condizioni tali da poterci garantire una reale indipendenza. Non possiamo e non dobbiamo vincolarci ad un blocco solo.

**L.C.:** Come si concilia questa esigenza con la vostra permanenza nella NATO?

**O. De Carvalho:** La nostra posizione riguardo la NATO è in realtà abbastanza difficile da definire. Gli eserciti che compongono questa alleanza sono infatti assai rigidi, camminano su di una linea retta, per così dire, mentre il nostro svolge una attività del tutto differente da quelle che possono essere le esercitazioni militari ad esempio in un paese come il vostro. Nel programma che annunciamo al mondo il 26 aprile del '74 per bocca di Spínola, ci dichiaravamo fedeli ai trattati a cui eravamo legati. Perciò noi continuiamo ad appartenere alla NATO. Anzi per noi, in un certo modo, questo è un motivo di sicurezza, perché gli Stati Uniti avrebbero maggiore difficoltà ad invadere il nostro paese, visto che siamo un paese loro alleato. Una nostra uscita dalla NATO ci esporrebbe di certo a pericoli maggiori.

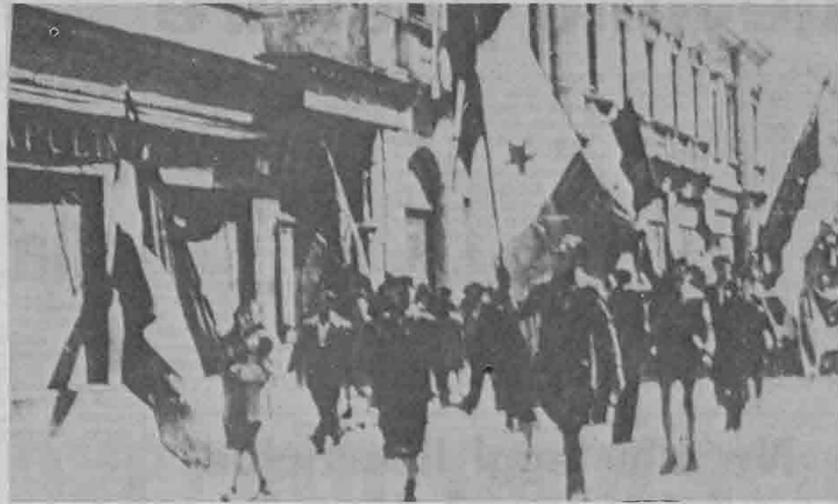
La reazione della NATO al processo in atto nel nostro paese non è delle migliori, ed è evidente, visto che l'obiettivo della NATO è la difesa del mondo occidentale dall'Unione Sovietica e dal comunismo. Noi abbiamo amici e comunità nel governo, questo li turba assai. Non ci forniscono più documenti, hanno paura di possibili fughe di segreti militari...

**L.C.:** Che ruolo può svolgere in questa fase la solidarietà internazionale?

**O. De Carvalho:** La solidarietà internazionale a livello europeo e in tutto il mondo è di grande importanza e forse può contribuire anche a garantire la nostra indipendenza. Il legame tra i popoli liberi rafforza la coscienza della necessità dell'autonomia. Se questa solidarietà si manterrà forte e sarà preventiva — non conseguente alla disfatta, come è stato per il Cile — sarà per noi una garanzia in più di vittoria. La nostra esperienza sta avendo una grande eco nel mondo e in Europa.

Gli sfruttati di tutti i paesi hanno aderito e guardano con simpatia alla nostra rivoluzione. Le reazioni dei diversi governi non sono invece altrettanto simpatetiche... In noi vedono giustamente un cattivo esempio. Basta pensare a cosa sono arrivati a dire di noi in Spagna, al fatto che in Francia è stato vietato l'accesso a membri del MFA, ecc. Ma ciò che qui stiamo facendo ha valore generale, l'influenza della nostra rivoluzione si farà sentire al di là delle menzogne. So che anche in Italia, ad esempio, l'impatto è stato grande. Inoltre, se vincerà una linea socialista anche in Spagna, che è un paese «er così dire» in «decompressione», si potrà formare un blocco socialista teorico e questo diverrebbe un punto di partenza di grande importanza per l'Europa. Una deflagrazione, una esplosione di libertà in tutto il continente, in questo momento di grave crisi del capitalismo nel mondo, non so che conseguenze potrebbe avere. La rivoluzione, per la prima volta, si avvicinerà al centro stesso del sistema capitalistico internazionale...»

# Autonomia di classe nella resistenza della Venezia Giulia



L'esercito di liberazione entra a Trieste con le bandiere jugoslava e italiana

La comprensione dei termini, dei modi in cui la Resistenza si determinò realmente è oggi parte di un processo di iniziativa autonoma di lotta contro il fascismo in camicia nera e di stato. Dalle considerazioni che seguono sulla nascita e lo sviluppo della Resistenza nella Venezia Giulia emerge chiaramente una storia fatta non di patteggiamenti di vertice, non di attendismo, bensì di iniziativa di base, di riunificazione del proletariato, di internazionalismo, cresciuti nella lotta di massa.

lotta di massa si propagano sono i giovani sloveni dei paesi che gravitano sui cantieri navali di Monfalcone e, in misura minore, sulle fabbriche di Trieste. Il partito comunista italiano era stato decimato soprattutto dopo il 1937: l'attività dei suoi militanti, organizzati in cellule clandestine di tre compagni, era ridotta al Soccorso rosso, che pur aveva una notevole estensione di massa, a brevi incontri, a qualche volantino, soprattutto nelle ricorrenze come il primo maggio.

turi, i più politicizzati. Ma dopo il 1941 sempre di più sono gli sloveni che prendono l'iniziativa, portano notizie e materiali in fabbrica. Il loro discorso è chiaro: va bene l'organizzazione clandestina, ma non solo di partito. Per prepararsi alla lotta armata — dicono gli

sloveni — bisogna creare un fronte di massa per la liberazione dal nazifascismo. La gran parte degli operai accettano queste indicazioni, e lavorano ovunque sia possibile a costruire l'«unità operaia» con i comitati di reparto e il comitato centrale di fabbrica.

le divisioni di nazionalità che il fascismo aveva tanto usato, e ribaltano questa nuova unità contro il nemico. E' proprio nei cantieri di Monfalcone che nasce l'unica brigata italiana di nome «Proletaria», che si inserisce nel IX Korpus sloveno, e partecipa a una accanita battaglia contro i tedeschi che si vedono tagliate le vie di comunicazione tra l'Austria e la Jugoslavia. Nel marzo-aprile 1943 si forma il distaccamento Garibaldi composto di volontari antifascisti italiani unitisi alle formazioni slovene: è il primo nucleo della resistenza armata in Italia. Dopo l'8 settembre 1943 è operante in un territorio molto ampio che da Monfalcone giunge fino al Friuli la «intendenza Montes»; il coordinamento cioè di tutti i comitati economico-militari e dei GAP che coprirà l'80 per cento dei rifornimenti al IX Korpus dell'esercito di libera-

zione slovena. E' evidente da queste testimonianze la capacità della classe di impadronirsi di una indicazione come quella della unità operaia per costituire una reale forza di classe. E' tuttavia un'unità che dopo la liberazione di Trieste a opera dei partigiani jugoslavi non resisterà alla rinascita del nazionalismo italiano, ad una concezione prevalentemente «annessionistica» del partito comunista sloveno per tutto il territorio sino all'Isonzo. A partire da queste prime incrinature, si svilupperà successivamente, dopo la scomunica lanciata da Stalin contro Tito, la forsennata campagna del PC di Trieste contro «l'occupazione militare jugoslava di Trieste»; l'unità di classe tanto faticosamente costruita sarà così di nuovo spezzata, come al solito, saranno i padroni a trarne i frutti per parecchi anni.

## 1942: nasce nei cantieri di Monfalcone la brigata italiana «Proletaria»

Si pongono concretamente le basi per la riunificazione del proletariato di due nazionalità diverse nel quadro politico creato da chi si sta già opponendo in modo vincente al nemico. Ci ha detto un compagno operaio partigiano che di fronte alla forza dell'organizzazione partigiana dell'OF nei paesi del monfalconese e del Carso non era possibile non collegarsi con gli slo-

veni. Si prendono contatti, in fabbrica le dattilografie slovene traducono e battono a macchina il Borba, i partigiani sloveni insegnano a fare le bombe. E' in questo periodo, e siamo nel luglio del 1942, che «si fa strada sempre di più l'idea che il fascismo e la guerra si possono battere solo con la lotta armata». E' proprio in fabbrica che la classe operaia supera

## 1941: nasce la resistenza di popolo in Jugoslavia

Non passa un mese dalla invasione nazifascista della Jugoslavia, nell'aprile 1941, dalla creazione di uno stato-fantoccio in Croazia, dall'annessione italiana di parte della Slovenia e della Dalmazia, che in quasi tutta la Jugoslavia esplose la guerriglia innanzitutto come reazione alla politica di sterminio e di terrore dell'invasore. Lo sviluppo della lotta partigiana in Slovenia (regione confinante con la Venezia Giulia) è determinante per comprendere le caratteristiche della Resistenza nella Venezia Giulia. E' per iniziativa del Partito comunista sloveno che si costituisce il fronte di liberazione Osvobodilna Fronta. Nell'OF confluiscono consistenti frange di sinistra del partito cattolico ed altri piccoli gruppi socialisti e liberali.

«Nella classe operaia — ci dice un compagno partigiano — gli sloveni erano per lo più manovali, noi italiani invece soprattutto specializzati e qualificati, ed erano gli operai italiani i più ma-

# Il nazionalismo, strumento di divisione del proletariato

Dallo stato liberale alla repubblica una linea continua di repressione e attacco alle minoranze slovena e croata



Battaglia per le vie di Trieste contro i tedeschi.

Ripercorrendo dal 1918 ad oggi la politica italiana nei confronti delle minoranze nazionali slovena e croata non si può certo limitarsi alla denuncia della particolare crudeltà del fascismo in queste terre. Il nazionalismo è stato localmente, dal regime liberale del 1918 al fascismo, alla repubblica, un'arma fondamentale della borghesia per la divisione del proletariato e, in una prospettiva più ampia, lo strumento di una politica aggressiva ed imperialistica.

Costi il superstiti e storico sloveno Lavo Cernel narra le vicende del processo tenutosi nel dicembre 1941 dopo l'invasione nazifascista della Jugoslavia. «...il palazzo di giustizia processuale era vigilato da oltre 500 carabinieri provenienti da tutte le parti d'Italia. Tutta la città e la regione sino a Lubiana erano sotto stretta sorveglianza. La truppa era in stato di emergenza; carabinieri, milizia fascista e altre formazioni armate erano permanentemente in servizio.

L'atto di accusa conteneva capi di imputazione di tutti i tipi, dalla accusa di aver sviluppato la cultura nazionale e la lingua materna, di aver diffuso libri e di aver pubblicato modesti fogli studenteschi a ciclostile fino alla cospirazione armata contro la sicurezza dello stato, all'intenzione di distaccare il territorio sloveno croato dall'Italia, alla diserzione, allo spionaggio politico e militare e perfino alla preparazione di un attentato contro lo stesso Mussolini. Il processo durò 12 giorni. Il P.M. richiese ben 12 condanne a morte. Il tribunale ne concesse 9.

Nell'occupazione della Jugoslavia il fascismo gareggiò con il nazismo nella repressione. Il comandante delle truppe di occupazione Roatta diede direttive molto chiare: «non dente per dente, ma testa per testa». Così scrivono soldati italiani a casa: «Mi sento un boia, non ho pietà nemmeno io adesso, comincio a restare impassibile dinanzi alle rovine». E un altro: «Qui diamo fuoco a interi paesi, prendiamo un cerino e milioni vanno in fiamme». Quasi 15 mila persone verranno trucidate come sospetti partigiani.

E' con l'occupazione anglo-americana di Trieste che durerà dal 1945 al 1954 che i padroni, con i finanziamenti USA, costituiscono i cosiddetti «sindacati giuliani», fonte di lavoro per tutti gli anticomunisti e antisloveni, sede di clientele che durano tuttora, anche dopo la adesione alla UIL nazionale, fino al punto di non partecipare al primo maggio unitario del 1971 perché al comizio parla un operaio sloveno. La DC poi costruisce le sue fortune elettorali su una massa di profughi italiani dall'Istria, che ottengono subito casa e lavoro, che vengono forzatamente inurbati anche nei paesi a stragrande maggioranza slovena per modificare la composizione etnica e politica della popolazione. Ed in ogni iniziativa an-

tislovena della DC sono i fascisti a guadagnarsi meriti speciali fino alla provocazione dell'aprile 1974 quando Moro dichiarò ancora aperta la questione dei confini e Almirante a Trieste invita «alla eliminazione fisica degli sloveni»: due giorni dopo scoppia una bomba che avrebbe potuto causare una strage in una scuola slovena. Ecco quindi come anche in questi anni la politica padronale e democristiana non sia sostanzialmente cambiata; mentre continuano i tentativi, per altro con sempre minor successo, di divisione del proletariato italiano da quello sloveno, si mantiene aperta la questione dei confini, si svolgono in Italia manovre militari chiaramente antijugoslave come la Wintex 75. A queste manovre, locali e nazionali, si oppone una nuova unità del proletariato, che ha le sue radici lontane nella Resistenza, ma che ha oggi come protagonista la parte più giovane della classe operaia triestina, gli studenti italiani e sloveni, i proletari in divisa.

Le citazioni sono tratte da: *Dallo squadrismo fascista alle stragi della Riviera*, ANED, Trieste 1974; *Bollettino dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e nella Venezia Giulia*, marzo 1975.

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5  
30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO  
Sez. Magliana - Trullo: Susan, Fulvio, Barbara, Piero 50.000.  
Sede di Messina: Giovanni e Luciana per il loro matrimonio 50.000.  
Sede di Rimini: Sez. Ina-casa: vendendo il giornale 1.000; i tecnici Debe, Jobru, Carlo, Armando e Giorgio 7.000; Rossana del Pci 1.000; Sez. Belariva-Lagomaggio: Geppo F.S. 10.000; Paolo C. 500; Nicola 700; Cesare 2.000; Fabio studente 1.000; Sez. Borgo S. Giuliano: Luigi F.S. 10.000; M.C. insegnante 1.000; Giannuario insegnante 20.000; Roberto operaio SCM 10.000; vendendo il giornale 5.800.  
Totale lire 170.000; totale precedente lire 2.468.795; totale complessivo lire 2.638.795.

# Laos: isolate e sconfitte le forze reazionarie

Un comando di regione si ribella e si rifiuta di combattere contro i partigiani. In rotta le truppe di Van Pao. Forse un tentativo di golpe a Ventiane

VIENTIANE, 10 — L'isolamento degli elementi della destra nella compagine governativa di Ventiane è totale. Oggi il comandante delle truppe governative a Vang Vien — zona di confine con la parte del territorio (quasi i 3/4) sotto il controllo delle forze popolari — ha annunciato di non riconoscere il comando centrale delle forze armate reali e di riconoscere soltanto l'autorità del principe Suvanna Phuma, primo ministro ed esponente dell'ala «neutralista» (cioè il centro). Lo stesso comandante ha comunicato di aver raggiunto un'accordo con il comando del Fronte Patriottico, al fine di evitare incidenti e di garantire la sicurezza nella zona.

fornito alla provocazione di Van Pao l'appoggio della loro aviazione, oggi nessun paese del Sud-Est asiatico può fidarsi della protezione americana.

Questo significa sostanzialmente che le truppe monarchiche si rifiutano di appoggiare e coprire la disastrosa ritirata dei mercenari del generale Van Pao. Emerge così con grande chiarezza che l'avventura voluta dagli imperialisti USA per porre fine alla tregua in Laos ed attaccare le forze popolari, è fallita miseramente sortendo l'effetto opposto a quello voluto.

Sostanzialmente gli elementi reazionari laotiani hanno pagato lo scotto di aver cercato di forzare la situazione per tastare il terreno — a nome e per conto degli USA — e verificare i margini di manovra e di intervento rimasti all'imperialismo dopo la bruciante esperienza vietnamita. Anche se il presidente Ford dichiara che «bisogna dimenticare», gli Stati Uniti non hanno rinunciato alla loro politica di aggressione. Solo che proprio grazie al popolo vietnamita e ai suoi combattenti, le cartucce che gli sono rimaste fanno cilecca.

La destra si trova completamente isolata e nonostante controlli i ministeri della difesa e degli interni, è costretta alla difensiva. Se gli americani pensavano di poter giocare la carta del Laos per isolare il Vietnam e la Cambogia, ora questa manovra gli si sta rovinando contro. Nonostante i reazionari thailandesi abbiano

La vittoria delle forze popolari in Laos è quindi estremamente importante perché è innanzitutto una sconfitta del tentativo americano di rientrare con forza in Indocina dalla finestra, dopo essersi lasciati dietro, uscendo, una porta chiusa.



Compagni partigiani del Fronte Patriottico Laotiano.

Una grande manifestazione di massa ieri a Ventiane ha raggiunto l'ambasciata americana per protestare contro l'aggressione delle bande armate di Van Pao alle zone libere; frattanto i partigiani continuano ad inseguire i mercenari in ritirata. Se le attività reazionarie non cesseranno — hanno dichiarato i portavoce del Fronte Patriottico — le elimineremo totalmente. Lo stesso Fronte ha denunciato il pericolo di un colpo di stato reazionario a Ventiane.

# Cile - Misure "anticrisi": 20 milioni di dollari USA e 6.000 licenziamenti

«Per fare fronte alle difficoltà economiche dovute alla caduta del prezzo del rame sul mercato internazionale», la Codelco cilena — la corporazione del rame — ha deciso il licenziamento di 6.000 minatori; lo ha annunciato il presidente della associazione padronale nel discorso «celebrativo» dei venti anni di sfruttamento dell'industria mineraria ai danni dei lavoratori cileni. Continua così, pesantissimo l'attacco alle condizioni di vita del proletariato cileno, già colpito da un'inflazione fra le più alte del mondo, se non la più alta; è da notare che nel caso specifico — i licenziamenti nell'industria del rame — viene attaccato un settore del proletariato su cui i golpisti e la destra — Dc e fascisti — avevano cercato di far leva in qualche modo per rovesciare il governo Allende.

dall'americano MacNamara — di concedere 20 milioni di dollari (più di 12 miliardi di lire) per finanziare il progetto di «riforma agraria» varato dal governo e teso a creare una fascia di piccoli proprietari nelle campagne; i soldi USA, assieme a quelli sborsati dallo stesso governo cileno fino ad un totale di 55 milioni di dollari, serviranno per crediti a breve e medio termine a 22.000 piccoli agricoltori, dei quali 13 mila beneficiari, appunto, della «riforma agraria».

# I rifugiati politici in Italia contro la legge Reale

Il Comitato rifugiati politici antifascisti in Italia non può restare indifferente di fronte al grave attacco che l'approvazione della nuova legge Reale sull'Ordine pubblico porterà ai diritti degli antifascisti stranieri. Al contrario crediamo che ci competono il diritto e il dovere di analizzare dettagliatamente e analiticamente le conseguenze che per noi comporterà l'applicazio-

ne della legge nella sua globalità ed in particolare dell'art. 20. Per questo il C.R.P.A. invia tutti i rappresentanti delle forze democratiche straniere residenti in Italia, tutti i rifugiati politici e tutti gli studenti stranieri antifascisti all'assemblea che si terrà martedì 13 maggio alle ore 18 a via Andrea Doria n. 79, presso la sede del Circolo «Giustizia e Libertà». Roma, 10-5-1975

# Martedì al senato le leggi liberticide - Non devono passare

ROMA, 10 — Martedì pomeriggio le leggi di polizia andranno al senato prima in commissione poi in aula. Il progetto è quello di liquidare la questione entro la fine della settimana; a tale scopo è ricominciata più virulenta che mai l'opera di pressione e di ricatto che ha come oggetto principale il PSI. Le accuse di «isterismo elettorale» volano e rimbalzano da una parte all'altra; la malattia elettorale, ad ogni buon conto, dilaga e contagia costringendo a sottili equilibristici gerghe che tanto sottile poi non è. Così i socialisti hanno reagito al modo con cui il PCI all'ultimo momento si è defilato votando contro dopo averli mandati all'arrembaggio a votare fianco a fianco con i missini «dovendosi assicurare — ha recriminato Craxi — l'approvazione di una legge che, nella sostanza, non aveva incontrato l'opposizione dei comunisti».

Dall'altra parte il PSI tenta di barcamenarsi fra la necessità di respingere le accuse di essere il partito dell'isteria pseudoliberalitaria, del permissivismo verso gli extraparlamentari e i giovani, e la necessità di continuare a

presentarsi, soprattutto ai giovani nella veste del partito delle libertà democratiche e civili (una veste che, se ormai era logora e consumata, con il voto alle leggi di polizia rischia di risultare irrimediabilmente stracciata).

Ad ogni buon conto, Manca dell'ufficio di segreteria ha annunciato che i socialisti in Senato non si limiteranno «a mettere puramente e semplicemente lo spolverino a quanto approvato» dalla Camera, trattandosi di una legge così importante e che ha creato significative questioni di principio e di contenuto». E, al socialdemocratico di turno che invita i socialisti a votare e stare zitti col ricatto del voto missino, l'Avanti! di oggi ribatte: «Provocazioni di questo tipo non meritano risposta. Si può comunque rilevare che il modo contrastato in cui la legge è stata approvata, le riserve e le diffidenze di larghi settori democratici, sono la conseguenza diretta di un'impostazione politica generale che ha puntato principalmente sullo sfruttamento elettorale della legge senza guardare troppo agli interessi del paese. La democrazia cristiana è naturalmente la prima responsabile di questo stato di cose». Staremo a vedere se i senatori socialisti, guardando un po' di più agli interessi del paese, faranno qualcosa di più serio e dignitoso del chiedere al capo del governo democristiano la garanzia verbale sull'uso democratico di una legge fascista, che è come consegnare un coltello a un assassino chiedendogli come garanzia la dichiarazione che lo userà per pulirsi le unghie.

I senatori del PCI dal canto loro hanno dichiarato che il testo approvato alla Camera deve essere emendato in modo che non intacchi «essenziali garanzie dei diritti del cittadino».

I revisionisti hanno dapprima respinto violentemente le accuse democristiane di voler sabotare le leggi di polizia; hanno agito in modo che effettivamente non venissero sabotate; hanno votato contro le leggi dichiarando che, se le ritenesse davvero liberticide, avrebbero la possibilità di sabotarle davvero; e ora ammettono che il testo votato alla Camera «intacca essenziali garanzie dei diritti del cittadino». Se

sono davvero convinti di questo, come ne è convinto l'intero movimento di classe e democratico, non hanno che da trarne le logiche conseguenze dando finalmente prova di coerenza.

Per sbarrare il passo alle leggi fasciste, dati i margini ristretti di tempo disponibili prima della chiusura delle camere, basta molto meno delle battaglie parlamentari che i revisionisti facevano quando non avevano paura della loro ombra.

Il tentativo democristiano di affossare la demo-

cracia con la legge truffa del '53 vide in parlamento una battaglia con 1600 emendamenti, sedute di 70 ore, lo scontro fisico quando la tracotanza democristiana si impose con la più spudorata manipolazione, e la chiusura del senato dopo la votazione finale.

La legge truffa doveva sanzionare la dittatura democristiana e fornirle la maggioranza «legale» per modificare la costituzione. Si trovò di fronte l'opposizione in parlamento, nelle piazze, nello sciopero generale, nel voto.

Oggi una legge che viola gravemente la costituzione viene imposta al parlamento e approvata con una maggioranza che raggruppa attorno alla democrazia cristiana il PSI e il MSI. E' una vergogna cui si può rimediare solo affossando le leggi liberticide in senato. Gli operai, gli studenti, gli antifascisti e i democratici si sono pronunciati in tutto il paese e sono pronti a mettere in campo la loro forza. Ai partiti della sinistra parlamentare non resta che da prendere atto.

## No alle leggi liberticide del governo Moro!

**UDINE**  
Domenica alle ore 16, all'Auditorium dello Zanon, manifestazione pubblica contro le leggi fasciste liberticide, contro l'attacco repressivo all'organizzazione democratica dei soldati; contro il regime democristiano, per la sua sconfitta il 15 giugno. Parlerà il compagno Adriano Sofri.

**BOLOGNA**  
Lunedì alle 20.30 in piazza Maggiore comizio. Parla il compagno Adriano Sofri.

**TREVIGLIO (BERGAMO)**  
Domenica alle ore 10 manifestazione in piazzale della stazione centrale. L'iniziativa è promossa da Lotta Continua e Avanguardia Operaia. Aderiscono i

cof Same, Beka, Ormaghi, Unimac di Cologno, Uplim e Sip, i corsi prof. Ecap Cgil di Treviglio, il Collettivo popolare di Vaprio, l'Anpi di Treviglio.

**GALLERIA VENETA (PD)**  
Domenica 11 il comitato promotore del nord padovano per la messa al bando del MSI organizza una manifestazione antifascista per lo scioglimento del MSI e contro le leggi liberticide. In piazza del Municipio alle ore 10, ci sarà un comizio in cui parlerà un comandante partigiano; mostra fotografica, raccolta di firme e canti della Resistenza.

**NOVI LIGURE**  
Domenica alle ore 11.30 comizio sull'ordine pubbli-

co. Parlerà il compagno D'no Sburnati.

**CANICATTI'**  
Cggi alle 18, comizio in piazza IV Novembre. Parla la compagna Franca Fossati.

**COSENZA**  
Mercoledì 14 ore 17.30 in piazza Bruzzi manifestazione indetta da Lotta Continua e Pdup contro le leggi di polizia e in sostegno della lotta dei popoli del Vietnam e del Portogallo.

**FIRENZE**  
Martedì manifestazione unitaria alle 17.30 in piazza S. Croce.

**PALERMO**  
Martedì alle 13 comizio al cantiere navale.

## S. ANASTASIA (NA) - UN MESE DOPO L'ESPLOSIONE DELLA FABBRICA

### Gli operai della Flobert al comune contro gli assassini e per un posto di lavoro sicuro

Napoli - Nel centro il traffico bloccato dai disoccupati

75 operai della Flobert di S. Anastasia hanno occupato il comune per protestare contro il mancato pagamento della cassa integrazione e per avere garanzia di recupero del posto di lavoro. La loro fabbrica, da quando sono esplosi i 4 capannoni, l'11 aprile, è rimasta chiusa. Mentre si è tentato di tappare la bocca alle famiglie degli operai uccisi dal padrone con un contributo di 2 milioni 800 mila lire agli ammortati, di 1 milione e 800 mila lire agli scapoli (tanto costa la vita di un operaio!), tutti gli altri operai hanno avuto 100 mila lire stanziate dalla regione e anticipate dal comune; poi più niente. Dopo l'occupazione di ieri, stamani una delegazione di operai, seguita dal sindaco e da esponenti del PCI e dal sindacato è stata ricevuta dal capo gabinetto del prefetto che ha solo assicurato il suo interessamento presso l'INPS perché venga pagata la cassa integrazione.

Erano presenti anche i due figli di uno dei due proprietari, colpito a suo tempo da mandato di cattura.

E' stata praticamente esclusa la riapertura della fabbrica da parte dei vecchi proprietari (indebitati per 800 milioni), dato che lo stabilimento è in grossa parte distrutto.

Di fronte a garanzie così precarie gli operai hanno deciso di continuare l'occupazione del comune sino a quando non si avranno risultati con-

creti non solo per la cassa integrazione ma per il recupero dei posti di lavoro a S. Anastasia.

Lunedì alle 17.30 è stata fissata una assemblea di tutti i lavoratori di S. Anastasia.

E' continuata anche venerdì la lotta dei 700 disoccupati organizzati nel comitato Vico Cinque Santi con l'occupazione, durata dalle nove alle dieci, della centralissima piazza Nicola Amore e con il blocco di tutto il traffico del centro. I disoccupati sono scesi di nuovo in lotta per ottenere subito l'indennità per i casi di estremo bisogno (si sono tolti per protesta dalle liste di collocamento) un impiego nei cantieri scuola e come premio della lotta esigono di essere considerati per le prossime assunzioni alla pari dei cantieristi e dei corsisti.

Dopo il blocco — è partito un corteo combattivo lungo il rettillo al grido di «Corsisti, cantieristi, disoccupati lotta lotta unificata» fino alla federazione del PCI.

Qui con un breve incontro con Fermariello e Malagoli si sono fissate le prossime scadenze di lotta: assemblea con i corsisti e cantieristi, lunedì; corteo alla prefettura per indennità, martedì; viaggio a Roma per un incontro con Toros, nei giorni successivi, per ottenere l'allargamento dell'organico nei cantieri scuola.

## Termoli - Picchetti operai contro gli straordinari alla Stefana

TERMOLI, 10 — Ieri mattina un forte picchetto operaio ha segnato la fine del lavoro straordinario al sabato che il padrone imponeva alla Stefana. Questa lotta è stata condotta assieme a operai dell'acciaieria e della MET, officina che fa parte della Stefana. «E' venuto il momento della resa dei conti» dicono gli operai. Stefana è venuto nel Molise ottenendo esenzioni fiscali e contributi regionali: prometteva 600 assunzioni, ma sono solo 180 gli operai che lavorano. Subito Stefana ha imposto uno sfruttamento bestiale: la media di lavoro normale è di 9 ore al giorno per tutti (in fonderia si lavora anche 16 ore al giorno) e fino a oggi si pretendeva anche il lavoro al sabato e alla domenica. La MET veniva costruita come officina separata, gli operai sono stati assunti senza nessuna garanzia contrattuale, con il divieto di iscriversi al sindacato, di eleggere

delegati, di tenere assemblee. Di fronte all'ennesimo rifiuto padronale e di Pedrini, capocchia della MET, di tenere un'assemblea, mercoledì gli operai delle acciaierie si sono schierati con quelli dell'officina e hanno picchettato la fabbrica; la stessa cosa è successa anche giovedì.

Gli operai hanno stilato un programma di obiettivi comuni: scatti automatici di qualifica, indennità trasporti e mensa, abolizione straordinari e del lavoro festivo, assunzione di nuovi operai, in particolare per la MET. A questo si aggiungono le richieste di orario come per i normalisti 8-12, 13-17 e di libertà di organizzazione sindacale. Rompere l'isolamento con picchetti comuni, continuare il blocco degli straordinari organizzati per uscire un'ora prima ogni giorno, sono le indicazioni che verranno proposte a tutti gli operai lunedì, alle 15.30, in un'assemblea che si terrà in fabbrica.

## DALLA PRIMA PAGINA

### N A P

zione che in una parte di essi si esprime sono anche il frutto della sconfitta della lotta di massa dei detenuti. Di questa sconfitta sono stati strumento, e l'hanno segnata, l'abbandono della lotta dei detenuti alla repressione, i cedimenti delle sinistre parlamentari sui problemi dell'ordine pubblico, resi evidenti dalla legge che aggravava le pene per alcuni reati e che allungava i termini della carcerazione preventiva, e soprattutto il rifiuto feroce a quelle riforme dei codici e del regolamento carcerario con le quali da anni il potere si sciaccia la bocca.

Ecco ora in sintesi come si sono svolti i fatti. Il magistrato di Cassazione Giuseppe Di Gennaro, capo dell'ufficio studi sugli istituti penitenziari del Ministero della Giustizia è stato rapito martedì 6. La denuncia della sua scomparsa — e il ritrovamento della sua macchina abbandonata — è stata fatta il giorno dopo; il quotidiano parafascista «Il Tempo» avanza subito l'ipotesi di un rapimento politico fatto dal Nap, ma poiché per quattro giorni nessuno lo rivendica, si fa strada l'ipotesi di un suicidio o di un omicidio per ragioni passionali, avvalorata da un presunto lavoro di scavo nella sua vita privata.

La paternità del rapimento i Nap la rivendicano nel corso del tentativo di evasione da Viterbo, venerdì sera alle 21. Dalla finestra del braccio dove i 3 detenuti si sono asserragliati viene lanciata una fotografia a colori del magistrato incatenato, insieme a un lungo comunicato ciclostilato.

Poco più di un'ora dopo una telefonata anonima in casa del magistrato rapito indirizza la moglie al ritrovamento, in una cabina telefonica, di un nastro registrato con la voce di Giuseppe Di Gennaro prigioniero. Di Gennaro smentisce le relazioni sentimentali che gli sono state attribuite dalla stampa, saluta la moglie ed i figli, si dice sereno anche se preoccupato e chiama in causa, perché intervengono «nella maniera più appropriata», «sua eccellenza» Giovanni Colli, Altavista e Beria d'Argentine; «sono queste — dice Di Gennaro — le persone cui in questo momento mi sembra di essere più direttamente legato a quelle che devono forse darsi, insieme agli altri, certo, pena per quella che è la mia situazione». Quali sono le ragioni per cui questi magistrati debbano

darsi da fare più degli altri, Di Gennaro non lo dice, ma evidentemente conta sul fatto che questo appello sirtosca il suo effetto.

Sempre a Roma un altro comunicato, più breve, è stato fatto trovare, con una telefonata anonima all'agenzia ANSA, in una cabina telefonica nei pressi di Piazzale Flaminio, unitamente ad una seconda fotografia di Di Gennaro incatenato. In esso si conferma che «la libertà provvisoria del fedele servo Di Gennaro è strettamente legata all'incolumità fisica dei compagni e all'accogliimento di tutte le loro richieste», si accusa il magistrato «di svolgere un ruolo di copertura al quotidiano massacro che il potere perpetra all'interno delle sue carceri contro i proletari, affiancando il paternalismo più schifoso, all'antica attività di coordinamento di tecnici e teorici del perpetuamento e rafforzamento efficientista delle strutture carcerarie a livello nazionale e internazionale».

A Viterbo, intanto, alle 20 e 15 i tre detenuti hanno abbandonato la sala della televisione e chiesto di parlare con il brigadiere Bernini, uno dei due che in seguito verrà ferito. La ricostruzione dei fatti non è univoca. Certo è comunque che i tre hanno fatto uso di coltelli, forse di pistole, sicuramente di esplosivo. Una bomba è stata fatta esplodere; altre forse sono state usate per «minare» il braccio in cui si erano asserragliati con una guardia presa in ostaggio, una volta che il tentativo di evasione è risultato fallito.

In seguito l'ostaggio è stato rilasciato, dopo che i tre detenuti avevano concordato, tramite i loro difensori, giunti da Roma, le modalità della resa.

Il comunicato ciclostilato che è stato fatto cadere dalla cella dove si erano asserragliati, dimostra che i detenuti avevano in anticipo preso in considerazione l'ipotesi di un fallimento della loro azione ed erano intenzionati a non versare sangue se fosse stata loro garantita l'incolumità. Gli spazi bianchi, riempiti con il nome del magistrato scritto a penna, dimostrano che quando è stata progettata l'azione la scelta della persona da rapire non era ancora stata fatta.

Il comunicato, ricco di espressioni giuridiche e politiche assai mal digerite, è una breve esposizione della «filosofia» del Nap, che evidenzia in misura sconcertante, perlomeno la

incapacità di questi gruppi di riconoscersi in una qualsiasi ipotesi politica.

«L'azione — dice il comunicato — tendeva allo esproprio di tre compagni proletari da tempo sequestrati dalla giustizia borghese. All'azione hanno partecipato attivamente due nuclei armati, uno all'interno e uno all'esterno con funzioni di appoggio. Un altro nucleo di compagni esterni ha preventivamente fatto prigioniero Giuseppe di Gennaro».

«Il non raggiungimento dell'obiettivo, inteso nella liberazione di tre compagni avanguardie reali delle lotte dei detenuti in questi ultimi anni non significa il fallimento dell'azione, ma attesta e certifica il grado di efficienza organizzativa politico-militare raggiunto — «coscienti che l'attuale sottosegretario Fanfani, che ben interpreta la costituzionale vocazione antiproletaria padronale come in passato governi Tambroni e Andreotti, avrebbe bisogno oggi di nuovo sangue proletario in suffragio alla ragione di essere della sua linea politica, di cui non ultima espressione è il varo delle leggi speciali ufficialmente approvate in questi giorni; il nucleo non baratterà la propria libertà né provocherà scontri a fuoco, ma risponderà a qualsiasi tipo di avversione con le armi».

«La scelta del settore di intervento da parte del Nap — le carceri, n.d.r. — è determinata dall'importanza che riveste il settore stesso, nel quale si trova la maggiore concentrazione controrivoluzionaria che si traduce nell'armamento repressivo». «Le lotte dei detenuti... tendono alla reale abolizione dei codici banditi e all'acquisizione di questi elementari diritti umani e sociali sino ad ora negati» e «vanno a collocarsi nella più vasta strategia della giusta lotta di classe portata avanti dal proletariato provvisoriamente libero solo se sfruttato, del quale i detenuti sono parte integrante».

Questa professione di fede nella lotta di emancipazione del proletariato ha ben scarso fondamento. A gioire e a trar vantaggio dalle azioni del Nap non è certo la sinistra rivoluzionaria e non sono nemmeno i detenuti di cui il Nap rivendicano la rappresentanza. A gioire è Fanfani ed il partito della reazione, anche se ormai l'effetto di queste tempestive operazioni sulla gente è quello di chi, vedendo con un altro titolo un film già visto, e per giunta in una edizione disastrosamente peggiorata, grida «Arditece li sordi».

## IN LIBERTA' PROVVISORIA L'INDUSTRIALE RAPITO AMICO DEI RAPITORI

# Torielli, Sindona, Verzotto, Bulgari... e si arriva rapidamente alla DC

MILANO, 10 — E' stato ieri sera scarcerato dal carcere di Cassano d'Adda l'industriale Pietro Torielli, che nei giorni scorsi era stato arrestato con l'imputazione di falsa testimonianza, in relazione al rapimento di cui era stato oggetto. Torielli non è stato scarcerato, si badi bene, per mancanza di indizi, come chiedevano i suoi difensori, ma solo messo in libertà provvisoria: segno che l'ex rapito ha cominciato a cambiare versione, anche se non completamente.

Torino alle figure dei protagonisti del più clamoroso rapimento o tentativi di rapimento degli ultimi anni si comincia a intravedere una trama che li collega, con il tramite dei clienti e delle amicizie fanfani di Sindona. E' quasi certo ormai che Torielli conosceva i suoi rapitori. Si sa che era un grosso cliente della Banca Generale di Credito di Milano, insieme ad alcuni componenti della banda di Luciano Liggio, il boss dell'Anonima Sequestrati.

La banca era stata acquistata per un miliardo e mezzo da Orio Giacchi, uomo di paglia di Sindona. Questi, come è noto, aveva tentato una grossa operazione finanziaria, fallita per l'opposizione di Carli e La Malfa, attraverso l'aumento di capitale della sua «holding», la Finambro, operazione che gli

avrebbe consentito di diventare padrone assoluto della finanza italiana.

Sperando nella autorizzazione ministeriale all'aumento di capitale, ed avendo bisogno di denaro liquido, Sindona aveva fatto incetta di denaro vendendo titoli che erano coperti solo dalla promessa di aumento di capitale. Fallita questa manovra si era trovato nella necessità di restituire i soldi, che prontamente trovò vendendo al Banco di Roma la Banca Generale di Credito, per la notevole somma di 13 miliardi (con una differenza sul prezzo di acquisto dunque di 11,5 miliardi).

Una operazione finanziaria solo all'apparenza inspiegabile: basta andare a vedere chi sono gli amministratori delle banche in questione. Amministratore del Banco di Roma è l'avvocato Barone, uomo di fiducia di Sindona, e che aveva ottenuto il suo posto mediante una normale transazione finanziaria: il versamento di due miliardi di lire al senatore Amintore Fanfani.

Nel consiglio di amministrazione della Banca di Credito troviamo Stelio Valentini, genero di Fanfani e la rappresentanza della famiglia Bulgari, protagonista dell'altro famoso rapimento.

E' legittimo ipotizzare che il rapimento del play boy gioielliere Gianni Bul-

gari sia dovuto a disaccordo sulla quota da ricevere per l'operazione. Lo fa pensare anche il modo in cui è andato il rapimento, o finto tale, di un altro esponente di questo vorticoso giro di banche, ossia dell'ex senatore democristiano, presidente dell'EMS Graziano Verzotto, attualmente latitante.

Verzotto era membro del consiglio di amministrazione del Banco di Milano (appartente al mafioso latitante De Luca, protetto di Sindona, che fecero dirottare nelle casse di questa banca, due miliardi dell'EMS, ed altri cinque miliardi nelle casse della Banca Unione, appartenente questa a Sindona).

Queste notizie furono rese note misteriosamente dopo il tentativo di rapimento di Verzotto: diventato un personaggio scomodo si procedette a liquidarlo dando alla s.p.a. e alla magistratura le rivelazioni sulle sue operazioni finanziarie. Il giro di personaggi, di miliardi, di rapiti e di rapitori, di banche e soprattutto di democristiani è vorticoso: si comprende perciò perché il caso Torielli e la sua semplice falsa testimonianza abbia invece una grossa importanza, tale da permettere uno squarcio nel muro di complicità e di omertà che caratterizza a tutt'oggi lo stato delle indagini.

## Bologna - Squadre speciali davanti alle scuole

Arrestato un nostro compagno dopo una provocazione congiunta fascisti-polizia

BOLOGNA, 10 — Questa mattina alle 8 di fronte al Liceo Galvani, una squadraccia fascista comandata dai ben noti Mateucci, Adenante e Host si è presentata con un elenco di studenti democratici da colpire, minacciando e provocando tutti gli studenti. Siamo «a caccia di comunisti» dicevano, avvertendo che sarebbero tornati all'uscita. Alla fine delle lezioni un gruppo di compagni e di studenti antifascisti che stazionava di fronte alla scuola è stato letteralmente aggredito da una squadra di agenti in borghese al comando del dott. Grot che con le pistole spianate si sono buttati dietro ai com-

pagini, arrestandone uno, Vincenzo Avallone, militante di Lotta Continua, con l'imputazione di violenza privata e resistenza a pubblico ufficiale. Pare che la violenza privata sia nei confronti di un fascista, il quale precedentemente aveva cercato di investire con la sua auto, un compagno che ha sporto denuncia; si tratta evidentemente di una provocazione orchestrata di comune accordo tra fascisti e polizia per inaugurare nel modo migliore lo stato di polizia e intimidire il movimento degli studenti bolognesi che sta vivendo giornate di intensa mobilitazione contro le leggi liberticide.

## CAGLIARI

# Massiccia mobilitazione contro i nove arresti

Oggi manifestazione a Guspini

CAGLIARI, 10 — L'infame arresto degli otto braccianti e del sindacalista di Cagliari stanno suscitando una imponente risposta di massa. Non sono solo i centomila operai di tutta la provincia di Cagliari che ieri hanno scioperato per un'ora; sono anche e soprattutto i braccianti, i pastori, per i quali la Federbraccianti aveva dichiarato 24 ore di sciopero e che per tutta la giornata di ieri hanno formato in tutti i paesi assemblee di massa. La richiesta è una sola: la scarcerazione immediata dei compagni arrestati. Il loro arresto, è chiaro a tutti, è una provocazione gravissima: mostra chiaramente quale sia la volontà del potere contro le lotte dei lavoratori.

Per arrestare gli otto braccianti i carabinieri hanno circondato in forze tutto il paese mettendolo praticamente in stato d'assedio: anche questo è un segno premonitore.

I braccianti sono stati interrogati stamattina, ma non si parla di libertà provvisoria. Invece sono arrivate altre

16 denunce!  
La mobilitazione continua: oggi si svolgerà una grande manifestazione a San Nicolò Arcidiano, il paese degli otto arrestati, e domani a Guspini, il centro più importante della zona, per una manifestazione con i dirigenti nazionali dei braccianti.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14422 del 13-3-1972.  
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80  
Abbonamento semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000  
Paesi europei: semestrale L. 21.000  
annuale L. 36.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.  
Diffusione 5800528 - 5892393  
Redazione 5894983 - 5892857